

GLI ESITI DOPO IL DIPLOMA NELL'ERA DELLA PANDEMIA

di Osvaldo Di Cuffa

Presidente dell'Associazione AlmaDiploma ETS

di Renato Salsone

Direttore dell'Associazione AlmaDiploma ETS

Il Rapporto sugli Esiti a distanza dei Diplomati, ormai giunto alla sua XVI edizione, offre un quadro integrato sulle scelte, percorsi, esperienze, opportunità e *performance* dei giovani a distanza di uno e tre anni dal conseguimento della “maturità”.

L'indagine alla base di questo Rapporto condotta negli ultimi mesi del 2021, grazie all'accurato lavoro di analisi e di elaborazione svolto dai ricercatori del Consorzio AlmaLaurea, intende restituire tempestivamente ai giovani, alle loro famiglie, ai docenti e ai dirigenti scolastici, nonché a chiunque abbia a cuore le sorti dei nostri ragazzi, una fotografia di ciò che accade a “distanza”, nel periodo successivo alla conclusione del percorso di istruzione superiore. La rappresentazione di questo scenario può aiutare la nostra società e i decisori politici ad orientare le proprie scelte nell'investimento in capitale umano, a favore dei nostri giovani, il futuro del nostro Paese.

In particolare, riflettere sugli esiti formativi ed occupazionali dei diplomati, in un contesto già caratterizzato da profondi mutamenti a cui si è aggiunta l'emergenza sanitaria legata al Covid-19, oggi diviene di estrema rilevanza sociale. Di fatto, la pandemia ha avuto molteplici ripercussioni, alcune tra queste hanno impattato il mondo della formazione e del lavoro. Pertanto, i dati presentati in questo Rapporto non possono prescindere dal tener conto di questi aspetti.

Partendo dalla necessità degli Istituti scolastici di integrare i dati quantitativi e amministrativi con dati di tipo qualitativo e di contesto, AlmaDiploma dà una risposta a questa esigenza, proponendo l'indagine sulle scelte occupazionali e formative compiute dai diplomati al termine degli studi secondari di secondo grado al fine di

dar voce ai giovani, senza intermediazioni e consentendo l'emersione di dinamiche altrimenti non rilevabili.

Il presente Rapporto espone i dati dell'universo di scuole, presenti sul territorio nazionale, associate ad AlmaDiploma. Occorre precisare che ciascuna scuola aderente all'Indagine riceve il proprio profilo di Istituto, con la possibilità di consultare online le relative schede-dati, fino alla disaggregazione per indirizzo. In tal modo si evidenziano i punti di forza e i punti su cui porre attenzione attraverso un sistema sviluppato su più indicatori che consentono delle comparazioni.

Per le scuole, la possibilità offerta da AlmaDiploma di ricevere informazioni in tempi brevi e di tipo qualitativo, oltre che quantitativo, consente di comprendere la validità dell'offerta formativa erogata nonché monitorare gli andamenti nel tempo. Ed ancora, la ripetizione dell'indagine dopo il diploma, ad intervalli regolari consente di accompagnare i diplomati attraverso analisi longitudinali, consentendo lo studio di fenomeni, come ad esempio l'ingresso nel mercato del lavoro, il proseguimento o l'abbandono degli studi universitari ma anche eventuali cambiamenti in corso d'opera.

I dati rilevati non possono essere intesi in relazione lineare, di causa-effetto, tra la preparazione degli studenti raggiunta a livello scolastico e i loro esiti a causa delle molteplici variabili che intervengono nel tempo successivamente al diploma. Sebbene vi sia questa limitazione va comunque sottolineata l'utilità, per una scuola, di ottenere informazioni di ritorno sulla "spendibilità" e "corrispondenza" del profilo in uscita dei propri diplomati con le possibilità formative/accademiche e gli sbocchi professionali futuri.

L'Indagine del 2021 ripresenta globalmente il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti. Nello specifico, sono stati coinvolti oltre 87 mila diplomati, i quali sono stati contattati a distanza di uno e tre anni dal conseguimento del titolo di studio. Sono numeri rilevanti se teniamo conto dei circa 500.000 studenti che ogni anno sostengono l'Esame di Stato. Nelle analisi, laddove opportuno, sono stati effettuati degli approfondimenti con ulteriori informazioni per esplorare le scelte formative e professionali intraprese, mettendo in evidenza alcuni aspetti meritevoli di particolare attenzione.

In questo periodo di pandemia, l'Indagine AlmaDiploma ha voluto approfondire alcuni aspetti ad essa legati, sia per coloro che hanno proseguito gli studi sia per coloro che si sono inseriti nel mondo del lavoro utilizzando anche la modalità di lavoro in *smart working* o telelavoro. Per quanto riguarda il successo accademico è interessante notare le differenze in termini di percezione dell'utilità dell'orientamento (svolto prevalentemente in DaD durante l'emergenza) tra gli iscritti all'università provenienti da percorsi di studi liceali, tecnici e professionali (si veda pag. 59). Le modalità di lavoro in *smart working* o telelavoro riguardano il 10,0% degli occupati a un anno, pur con alcune differenze rispetto al tipo di diploma, verosimilmente legate alla professione svolta (si veda pag. 71).

È opportuno ricordare che nella lettura dei dati presentati nel Rapporto si deve necessariamente tener conto dell'emergenza pandemica scoppiata all'inizio del 2020 e che ha fortemente modificato le opportunità occupazionali dei diplomati: qui ci si limita a evidenziare che l'analisi temporale sulle indagini svolte tra il 2019 e il 2021 mostra come i diplomati del 2020 -che si sono inseriti nel mercato del lavoro durante la fase pandemica- risultano penalizzati, rispetto a quanti hanno trovato un'occupazione prima dell'emergenza sanitaria, in particolare in termini contrattuali e retributivi (si veda pag.84). Gli esiti differenti dei diplomati confermano l'importanza dell'orientamento per i giovani al fine di intraprendere una scelta consapevole. In tal senso, appare evidente come la scelta della scuola secondaria di secondo grado non può essere intesa come periodo di attesa ovvero un tempo per riflettere e "maturare" scelte successive.

Diverse sono le sfaccettature rilevate tra i diplomati afferenti ai vari percorsi di studio. Tra queste le motivazioni dei nostri giovani rispetto alle scelte compiute (si veda pag. 32). Fra i diplomati del 2020 che hanno deciso di proseguire gli studi con l'iscrizione all'università, la principale motivazione, è legata a componenti di natura lavorativa (62,0%). Nel dettaglio possiamo però osservare che per i liceali l'iscrizione all'università viene percepita come una necessità per incrementare le possibilità occupazionali, mentre per i diplomati professionali prevale la motivazione del miglioramento della propria formazione culturale (si veda pag. 33). Tali aspetti, ribadiscono la valenza delle decisioni prese alla fine della scuola secondaria di primo grado. Come accennato, gli esiti delle scelte

intraprese sono chiaramente diversificati sino ad influenzare il post-diploma. Anche l'applicazione nel mondo del lavoro delle competenze acquisite con il diploma, a distanza di uno e tre anni, appare maggiormente corrispondente per i diplomati professionali e tecnici rispetto ai liceali, fortemente impegnati negli studi universitari e per i quali permane la sensazione di non sfruttare al massimo, nel lavoro svolto nel medio periodo, quanto studiato e appreso (si veda pag. 75-76).

E' evidente che uno degli spunti forniti da questa indagine è di come la scelta della scuola secondaria di secondo grado si ripercuota sul successo formativo, lavorativo e del progetto di vita dei nostri giovani. In tal senso, anche in questa Indagine, si conferma che a distanza di tempo il pentimento rispetto alla scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado permane molto alto e anzi ha un incremento per i diplomati professionali che arriva al 42,0% rispetto alla stessa domanda posta a ridosso del momento del diploma (si veda pag. 43).

Il pentimento della scelta universitaria, pur essendo significativo, solo parzialmente deriva da un orientamento carente. Infatti, se da un lato i ripensamenti derivano in parte dalla necessità di porre rimedio ad un errore dettato da una scelta poco consapevole, dall'altro le motivazioni legate a tali ripensamenti risiedono anche nell'impossibilità di accedere immediatamente al corso desiderato o per motivi lavorativi ed economici (si veda pag. 51-52). Oltre ad un orientamento idoneo, dunque, per i nostri giovani sono necessarie delle azioni volte a fornire in modo ancor più efficace una preparazione di strutture e supporto economico ove necessario, affinché ci sia la effettiva possibilità di conseguire il successo formativo negli studi post-diploma.

Per quanto riguarda le azioni di orientamento, AlmaDiploma, Associazione nata nel 2000, offre alle scuole strumenti per svolgere queste attività. La finalità è quella di sviluppare un orientamento in continuità verticale che, a partire dalla transizione tra la scuola secondaria di primo e di secondo grado, conduca i ragazzi attraverso un attento lavoro di educazione alla scelta, nella conoscenza di sé, del mondo dell'università e del lavoro. L'efficacia della proposta AlmaDiploma è stata dimostrata in una recente ricerca (Salsone,

Chiesa, Guglielmi, Girotti, & Perozzi, 2019), da cui risulta che l'azione messa in atto per supportare l'orientamento dei giovani mediante AlmaOrientati (percorso orientativo di AlmaDiploma rivolto agli studenti del quarto anno dell'istruzione secondaria di secondo grado), ha degli effetti positivi in termini di incremento dei crediti formativi maturati nel primo anno post-diploma.

Le fasi di transizione che si verificano nel corso della vita, rivestono grande importanza per gli individui e più in generale per la società; pertanto, le politiche di orientamento che supportano nelle scelte e accompagnano i giovani nel passaggio tra cicli di studio o nel mondo del lavoro ricoprono una rilevanza strategica.

E' indubbio che le vicissitudini storiche hanno avuto, negli ultimi anni, delle ricadute sul mercato del lavoro, incrementando le incertezze circa il futuro occupazionale soprattutto per i giovani. A questi ultimi è sempre più richiesta un'attitudine alla mescolanza e all'ibridazione dei saperi, dei linguaggi, delle forme in cui manifestare i talenti. In questo panorama incerto e variabile si avverte la necessità di flessibilità, per questo, crediamo fermamente che sia fondamentale costruire una solida impalcatura di competenze trasversali e *non-cognitive skills* grazie ad un attento e continuativo lavoro di formazione e di orientamento. Per tale scopo, i dati sugli esiti a distanza ogni anno si aggiornano e si arricchiscono per fornire un supporto concreto per le azioni future.

1. RECENTI TENDENZE DELL'ISTRUZIONE (SECONDARIA E TERZIARIA) E DEL MERCATO DEL LAVORO: CONTESTO DI RIFERIMENTO

L'analisi degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati deve necessariamente tener conto delle peculiarità che il nostro Paese sta vivendo da tempo; a queste, tra l'altro, si è aggiunta l'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19, che ha duramente colpito anche il nostro Paese, impattando fortemente sulle nostre abitudini di vita, sul mercato del lavoro nonché sulla formazione e sulla didattica.

Come sottolineato da anni, sia nei Rapporti AlmaDiploma sia, più in generale, in tutte le pubblicazioni del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, la forte contrazione della popolazione giovanile, l'aumento della scolarizzazione di secondo livello e l'andamento delle immatricolazioni all'università sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano il nostro contesto.

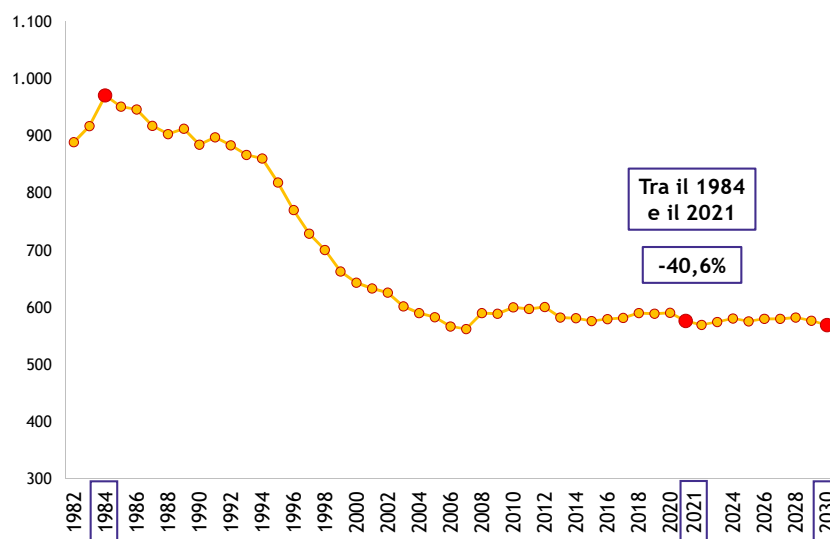
A causa del calo demografico, in Italia, negli ultimi 37 anni la popolazione dei diciannovenni è diminuita del 40,6%, ossia di quasi 400 mila unità rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.1). Tale contrazione è stata particolarmente intensa fino ai primi anni Duemila, per poi stabilizzarsi, pur con qualche lieve ripresa. Per i prossimi anni l'Istat prevede che permanga una sostanziale stabilità della popolazione diciannovenne (Istat, 2021a).

Contemporaneamente si è ampliata in modo consistente la scolarizzazione della popolazione, anche quella di secondo livello: gli ultimi dati disponibili rilevano che nel 2019 è giunto al diploma di scuola secondaria di secondo grado l'81,6% dei diciannovenni, una percentuale praticamente doppia rispetto a quella rilevata agli inizi degli anni '80 (Istat, 2020).

Inoltre, secondo la più recente documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2021), dopo l'aumento

registrato nei primissimi anni Duemila¹ (+19,0%), dall'a. a. 2003/04 all'a.a. 2013/14 si è assistito a un calo del 20,1% delle immatricolazioni. Dall'anno successivo si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, particolarmente forte nell'a.a. 2020/21 tanto da portare un incremento del 22,7% rispetto all'a.a. 2013/14. Molto probabilmente, l'incertezza del mercato del lavoro dovuta all'emergenza sanitaria, unitamente alla decisione del governo di aumentare la soglia di esenzione delle tasse universitarie, ha incoraggiato i giovani ad iscriversi all'università. La perdita di matricole a partire dall'a.a. 2003/04, dunque, sta progressivamente diminuendo: ad oggi il calo delle immatricolazioni rispetto all'a.a. 2003/04 è pari al 2,1%. Ciò fa intravedere la possibilità di tornare agli anni di massima espansione del sistema universitario.

Figura 1.1 Popolazione diciannovenne: serie storica 1982-2021 e previsioni 2022-2030 (valori in migliaia)



Fonte: Istat (I.Stat)

¹ L'incremento delle immatricolazioni osservato dall'a.a. 2000/01 all'a.a. 2003/04 è legato in particolare al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio della Riforma del "3+2" (D.M. 509/99).

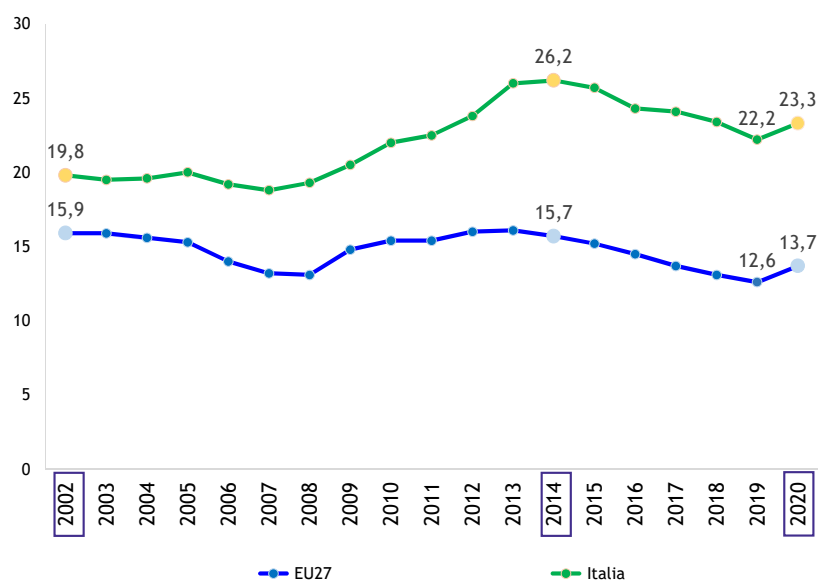
Corrispondentemente, in Italia, le opportunità occupazionali per i giovani, indipendentemente dal titolo di studio, sono più ridotte rispetto a quelle rilevate per le fasce di popolazione di età più adulta. Nella fascia di età 15-29 anni, nel 2020, il tasso di occupazione è pari al 29,8%, mentre per gli adulti di età 35-44 anni è sensibilmente più elevato e pari al 72,9% (Istat, 2021b). È pur vero che occorre tener conto della quota di chi è ancora in formazione, in particolare nella fascia di età 15-29 anni, e che pertanto ritarda l'entrata nel mercato del lavoro.

Tra le categorie più penalizzate dall'emergenza sanitaria ci sono i giovani a cui si dedicano sia il Next Generation EU (NGEU, Commissione europea, 2021) sia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021): la crisi pandemica non deve creare ulteriori danni sulle nuove generazioni e per tale ragione il PNRR punta al miglioramento dell'occupazione fra giovani, superando i divari generazionali, tramite il rafforzamento delle politiche attive del lavoro e l'integrazione dei disoccupati.

Dalla lettura combinata dei fenomeni descritti, non stupisce rilevare che tra i giovani in Italia sia consistente la quota di NEET (*Not in Education, Employment or Training*), giovani di 15-29 anni né occupati né impegnati in percorsi formativi o educativi, pari, nel 2020, al 23,3% (Figura 1.2). Dopo l'aumento osservato dal 2002 al 2014 (dal 19,8% al 26,2%), la quota di NEET è costantemente calata fino al 2019 (era pari al 22,2%), ma nell'ultimo anno risulta in aumento (23,3%); per tutto il periodo analizzato, i valori osservati in Italia risultano sempre più alti della media europea (UE 27), pari, nel 2020, a 13,7%, e profondamente differenziati a livello territoriale (Eurostat, 2021).

Secondo il Rapporto Giovani 2021 “la condizione di NEET comprime sia la valorizzazione delle nuove generazioni nei processi di sviluppo del paese, che i progetti di vita dei singoli. La pandemia ha fatto lievitare ulteriormente la loro incidenza, non solo nella fascia giovane ma anche in quella giovane-adulta (25-34 anni) (Istituto Giuseppe Toniolo, 2021).

Figura 1.2 Tasso di inattività dei 15-29enni in Italia e nell'EU27: serie storica 2002-2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

2. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

In un contesto come quello evidenziato nel capitolo precedente è naturale che il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati, al loro approccio con gli studi post-secondari e all'ingresso nel mercato del lavoro, assuma ancor più rilevanza: gli Istituti Scolastici hanno la necessità di completare il quadro informativo a loro disposizione, costituito da dati amministrativi, con dati qualitativi e di contesto, che questo tipo di indagine basato sulle interviste può fornire.

Una delle risposte a tale esigenza è offerta dall'indagine AlmaDiploma sugli Esiti a distanza, che approfondisce le scelte occupazionali e formative compiute dai diplomati al termine degli studi secondari di secondo grado. Si tratta di un'indagine che coinvolge un numero geograficamente circoscritto di istituti di scuola secondaria di secondo grado², ma che consente di mappare uno spaccato interessante.

L'intenzione dell'Associazione AlmaDiploma è comunque quella di estendere sul piano nazionale il modello che è stato già ampiamente validato e condiviso, ponendosi così al servizio dell'intero sistema italiano di scuola secondaria di secondo grado: numerosi infatti sono i progetti e le collaborazioni con enti locali, atenei, uffici scolastici regionali (Città metropolitana di Bologna, IPRASE - Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa della provincia di Trento, Polo Universitario Aretino, le Province di Bologna, di Sassari, di Ferrara, le Regioni Toscana, Calabria e Lombardia, le Università di Ferrara, della Calabria, di Modena e Reggio Emilia, gli Uffici Scolastici Regionali della Puglia, del Lazio, della Liguria, delle Marche, della Campania, della Sicilia, della Lombardia) alcuni sviluppati nel passato e altri ancora in corso, nati dall'utilizzo congiunto del questionario AlmaDiploma di fine corso e dai percorsi di orientamento La Mia Scelta & AlmaOrientati, con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento per una scelta più consapevole del percorso post-diploma da compiere,

² Vista la peculiarità degli Istituti partecipanti all'indagine, è difficile proporre confronti di natura trasversale, ovvero tra le coorti di diplomati coinvolte nei vari anni.

nonché di realizzare il monitoraggio dei percorsi di studio e dell'efficacia interna dell'offerta formativa degli Istituti partecipanti.

L'Associazione AlmaDiploma, inoltre, permette agli istituti che hanno scelto di aderire all'indagine, contattando tutti i propri diplomati, di ricevere risultati, ricchi di informazioni circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati, distinti per numerose variabili, tra cui indirizzo di studio e voto di diploma. Attraverso la redazione di questo Rapporto, inoltre, AlmaDiploma mette in luce i risultati relativi al complesso dei diplomati intervistati, distintamente per genere, voto (alto/basso) e tipo di diploma (in questo caso si è fatto ricorso a due disaggregazioni: la prima a 3 modalità e l'altra, più articolata, a 14 modalità).

La rilevazione è stata realizzata seguendo l'esperienza maturata dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea nell'Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati ed è in grado di cogliere le scelte compiute dai giovani nei primi anni successivi al conseguimento del titolo di studio. La ripetizione dell'indagine ad intervalli regolari permette di seguire i diplomati attraverso analisi longitudinali, consentendo lo studio di fenomeni, quali l'abbandono degli studi universitari, mai affrontati con questo metodo sul piano nazionale.

2.1 Popolazione analizzata

L'indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti. In particolare, la rilevazione ha riguardato i diplomati del 2020 (40.000) e quelli del 2018 (oltre 47.000), che sono stati contattati, rispettivamente, a distanza di uno e tre anni dal conseguimento del titolo di studio, per indagare le scelte formative e lavorative compiute successivamente al termine degli studi di scuola secondaria di secondo grado. I diplomati del 2018 erano già stati contattati nel 2019, nell'analoga indagine a un anno dal conseguimento del titolo di studio; in tal modo è possibile evidenziare le principali tendenze relative agli esiti formativi e occupazionali nel primo triennio successivo alla maturità.

Per garantire che le interviste raccolte siano rappresentative delle popolazioni di AlmaDiploma coinvolte nella rilevazione (ovvero

che la proporzione degli intervistati, all'interno di ciascun gruppo di interesse, sia la medesima rilevata per il complesso dei diplomati) è stata adottata una procedura di "riproporzionamento".

Copertura territoriale. Gli Istituti coinvolti nell'indagine del 2021 garantiscono una copertura complessiva di 17 regioni italiane (16 per la popolazione di diplomati del 2020 e 17 per quella dei diplomati del 2018) e non possono pertanto intendersi rappresentativi della realtà nazionale; in particolare, gli Istituti si trovano in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria (solo tra i diplomati del 2018), Sicilia e Sardegna. Tra i diplomati del 2020 il 23,7% proviene dal Lazio; il 19,6% dalla Lombardia e il 15,2% dall'Emilia Romagna. All'estremo opposto, Friuli Venezia Giulia e Sardegna sono presenti con un numero davvero limitato di diplomati, inferiore all'1%.

La composizione dei diplomati del 2018 è molto simile: in larga parte provengono dal Lazio (21,3%), Lombardia (19,5%) ed Emilia Romagna (16,9%). Non raggiungono l'1% i diplomati provenienti da Friuli Venezia Giulia, Calabria, Sardegna e Piemonte.

Tipo di diploma ed Istituti di provenienza. Nel presente Rapporto, la classificazione degli studenti per tipo di diploma fa riferimento ai nuovi indirizzi di studio previsti dalla Legge 133/2008; inoltre, la classificazione prescinde dall'Istituto in cui è stato ottenuto il diploma.

Tra i diplomati del 2020 è preponderante la presenza dei liceali (56,4%; scientifico, 23,7%; linguistico, 13,1%; scienze umane, 7,8%; classico, 7,5%; artistico, 3,4%; musicale e coreutico 0,8%). Il 34,0% ha conseguito un diploma tecnico (in particolare, il 12,8% nell'indirizzo economico in amministrazione, finanza e marketing), mentre i diplomati professionali rappresentano il 9,7% della popolazione in esame (si tratta in particolare di diplomati del settore dei servizi, 7,8%; mentre quelli del settore industria e artigianato rappresentano l'1,9%).

Tra i diplomati del 2018, il 53,8% proviene da un liceo (soprattutto scientifico, 22,7%), mentre il 35,2% ha studiato presso un istituto tecnico (in particolare, il 13,8% nell'indirizzo economico in

amministrazione, finanza e marketing); il restante 11,0% ha invece conseguito un diploma professionale (in particolare, l'8,1% ha un diploma professionale del settore dei servizi, mentre il restante 2,9% un diploma del settore industria e artigianato).

Differenze di genere. Tra i diplomati è maggiore la presenza femminile: le ragazze rappresentano il 53,2% tra i diplomati del 2020 e il 53,7% tra quelli del 2018.

In particolare, le ragazze sono più numerose nei percorsi liceali, dove rappresentano, rispettivamente, il 62,2% dei diplomati del 2020 e il 63,3% dei diplomati del 2018. Ma è soprattutto nei licei delle scienze umane e nei licei linguistici che la componente femminile è preponderante: rappresenta, rispettivamente, l'82,5% e l'80,3% tra i diplomati del 2020, l'84,3% e l'82,7% tra i diplomati del 2018. La componente femminile è invece minoritaria nelle scuole tecniche, dove raggiunge il 37,8% e il 38,9% nelle due coorti di diplomati analizzate (in particolare la quota di ragazze è più bassa tra i diplomati tecnici tecnologici, 19,6% a un anno e 18,5% a tre anni dal diploma, mentre è più alta in quelli economici, rispettivamente 55,7% e 59,6%). Nei professionali, infine, la percentuale di ragazze è superiore al 50% sia tra i diplomati del 2020 (55,0%) sia tra quelli del 2018 (54,2%). È in particolare negli istituti professionali del settore dei servizi che la componente femminile risulta preponderante (62,6% tra i diplomati del 2020 e 65,5% tra quelli del 2018), mentre risulta minoritaria negli istituti professionali del settore industria e artigianato (24,3% e 23,1%, rispettivamente).

Performance di studio: età al diploma, credito scolastico, voto di diploma. In termini di età media al conseguimento del titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado³ non si riscontrano apprezzabili differenze tra le tipologie di diploma considerate: per entrambe le coorti analizzate, infatti, il valore medio complessivo, di

³ È il caso di accennare solo brevemente che l'età al diploma offre una misura della regolarità complessiva del percorso scolastico fino al conseguimento del diploma secondario di secondo grado. Mentre il numero degli anni di ripetenza, non elaborato nel presente Rapporto ma disponibile nel Profilo dei Diplomati, rappresenta la regolarità relativa alla scuola di conseguimento del diploma, in quanto gli anni scolastici che il diplomato ha eventualmente perso in precedenza in altre scuole non vengono considerati (AlmaDiploma, 2022).

poco superiore a 19 anni, sale lievemente fino a sfiorare i 20 anni tra i diplomati professionali.

Anche a livello di genere non si registrano differenze rilevanti nell'età media al conseguimento del titolo di studio tra maschi e femmine; ciò è confermato anche a parità di tipo di diploma.

Più consistenti, invece, le diversità in termini di credito scolastico e voto di diploma. Tra i diplomati del 2020, il credito scolastico medio, che per l'anno scolastico 2019/20 poteva raggiungere un punteggio massimo di 60 punti a causa dell'emergenza Covid-19, secondo quanto previsto dall'ordinanza ministeriale n. 53 del 3 marzo 2021 (invece dei 40 punti attribuibili dall'anno scolastico 2018/19), è pari a 49,1 punti; è più alto tra i liceali (50,2 punti) mentre è più contenuto tra i diplomati degli istituti tecnici (47,7 punti) e professionali (47,2 punti). Le ragazze risultano più brillanti, con un credito medio pari a 50,2 punti, rispetto ai 47,8 punti dei ragazzi; ciò è verificato anche tenendo conto del tipo di diploma. Si evidenzia che non è opportuno operare un confronto diretto in termini di crediti maturati tra i diplomati del 2020 e quelli del 2018, in quanto fino all'anno scolastico 2017/18 il massimo dei punti attribuibili era 25⁴. Tra i diplomati del 2018, infatti, il credito scolastico in media è pari a 18,0 punti; è pur vero che anche su tale popolazione si confermano *performance* più brillanti per i liceali (18,6 punti) e per le femmine (18,5 punti).

Rispetto al voto, i diplomati del 2020 ottengono in media un punteggio pari a 81,7 su 100. Anche in questo caso i liceali risultano più brillanti, giungendo al diploma con un voto medio pari a 83,7; seguono i diplomati tecnici con un voto medio pari a 79,2, mentre quelli professionali "chiudono" la graduatoria con un voto medio pari a 78,2. Le ragazze si confermano più brillanti dei ragazzi (84,0 rispetto a 79,0), e ciò anche a parità di tipo di diploma. Le considerazioni qui riportate sono confermate anche tra i diplomati del 2018.

⁴ A partire dall'anno scolastico 2018/19, secondo le indicazioni della circolare MIUR n. 3050 del 4 ottobre 2018, il punteggio massimo conseguibile è passato da 25 a 40, attribuendo così un maggior peso, nell'ambito dell'esame e al percorso scolastico; come accennato, per l'anno scolastico 2019/20, invece, il punteggio massimo è pari a 60 punti, secondo quanto previsto dall'ordinanza ministeriale n. 53 del 3 marzo 2021. Per maggiori dettagli, cfr. Note metodologiche.

“Occorre essere consapevoli dei limiti di confrontabilità in cui inevitabilmente ci si imbatte nell’analizzare l’esito degli studi all’interno di percorsi scolastici così differenti l’uno dall’altro. È necessario tenere presente che i licei, gli indirizzi tecnici e gli indirizzi professionali sono frequentati da studenti che si differenziano in modo sostanziale per condizioni all’accesso” (AlmaDiploma, 2022) quali il *background* familiare, il genere e i risultati ottenuti nel ciclo scolastico precedente. Per tali motivi, nelle schede riportate nel presente Rapporto, nonché nelle riflessioni di seguito sviluppate, si farà riferimento a una misura relativa del voto di diploma. Ciascun diplomato, infatti, è posto a confronto con il voto mediano (cioè il valore che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata dei voti) rilevato all’interno del proprio indirizzo di studio e collocato all’interno del gruppo di voti “alti” o “bassi”, a seconda del proprio esito. Tra i diplomati del 2020, complessivamente il 52,8% si è diplomato con voto alto, mentre il restante 47,2% con voto basso. I risultati sono confermati anche tra i diplomati del 2018.

Più in generale, di questi aspetti, oltre alla diversa natura dei percorsi formativi di secondo livello (taluni più professionalizzanti, altri più orientati alla prosecuzione della formazione), si dovrà tener conto nell’interpretazione dei risultati occupazionali e formativi.

2.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I diplomati sono stati coinvolti in un’indagine esclusivamente di tipo CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), al fine di contenere i costi di rilevazione e, allo stesso tempo, garantire la continuità della rilevazione sugli esiti occupazionali. In dettaglio, i diplomati in possesso di posta elettronica sono stati contattati via e-mail e invitati a compilare un questionario ospitato sul sito web di AlmaLaurea. Il tasso di risposta ottenuto al termine della rilevazione (rispetto alle e-mail inviate) è stato pari al 12,8% per i diplomati del 2020 contattati a un anno dal titolo di studio e al 13,0% per i diplomati del 2018 contattati a tre anni dal diploma. La maggiore partecipazione alla rilevazione è riscontrata tra i diplomati liceali, che registrano un tasso di risposta pari al 13,4% a un anno e al 14,1% a tre anni dal diploma. Fanalino di coda è rappresentato dai diplomati professionali: il tasso

di risposta è stato pari al 10,3% tra la popolazione del 2020 e all'8,8% tra i diplomati a tre anni.

Alcuni istituti, per ottenere un'elevata partecipazione dei propri diplomati all'indagine e poter disporre di risultati rappresentativi anche per singolo indirizzo, hanno richiesto un'estensione della rilevazione: per tali istituti, dunque, alla rilevazione CAWI è stata successivamente abbinata quella CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*). Al termine della rilevazione su questi istituti, il tasso di risposta raggiunto è stato complessivamente pari al 71,4% a un anno e al 71,7% a tre anni dal titolo di studio. Nel presente Rapporto non si rende però conto delle informazioni raccolte con la rilevazione CATI.

3. SCELTE POST DIPLOMA: UNIVERSITÀ O LAVORO?

3.1 Dopo il diploma: università o lavoro?

La pandemia da Covid-19, scoppiata all'inizio del 2020 e tuttora in corso, ha colpito duramente l'economia italiana e, più in generale, quella mondiale e ha imposto una profonda revisione delle abitudini di vita, studio e lavoro. Per tener conto del particolare contesto con il quale si sono dovuti confrontare i diplomati del 2020, il questionario di rilevazione ha previsto alcune nuove specifiche domande, che mirano a rilevare l'influenza della pandemia sul percorso di studio o lavoro svolto dopo il conseguimento del titolo.

La prima evidenza che emerge dall'analisi dei dati è che per quasi la metà dei diplomati del 2020, intervistati a un anno dal titolo, la pandemia ha avuto un impatto sul proprio percorso post-diploma: in particolare, il 46,3% ha indicato un valore pari ad almeno 7 punti su una scala 1-10. Tale quota è più contenuta tra i liceali (43,1%), mentre risulta più consistente tra i tecnici (49,8%) e, soprattutto, i professionali (55,4%). Ciò è sostanzialmente confermato anche tenendo conto delle intenzioni post-diploma, dichiarate al momento del conseguimento del titolo. La pandemia, infatti, sembra aver impattato in modo differenziato i diplomati rispetto alle intenzioni post-diploma dichiarate alla vigilia del conseguimento del titolo. In particolare, l'emergenza sanitaria sembra aver avuto una maggiore influenza su chi aveva dichiarato l'intenzione di volersi inserire nel mercato del lavoro direttamente dopo il diploma (il 50,1% ha indicato un valore pari ad almeno 7 punti su una scala 1-10, rispetto al 39,3% di chi aveva dichiarato di non voler cercare subito un lavoro o di essere ancora indeciso). Rispetto alla prosecuzione della formazione, invece, la pandemia sembra aver avuto un impatto in misura minore su chi ha dichiarato di voler proseguire gli studi (il 43,5% ha indicato un valore pari ad almeno 7 punti su una scala 1-10, rispetto al 52,8% di chi ha dichiarato di non voler proseguire gli studi o di essere ancora

indeciso). Tale tendenza, inoltre, è sostanzialmente confermata anche tenendo conto del tipo di diploma.

La lettura dei risultati dell'Indagine 2021 deve, dunque, necessariamente tener conto del particolare contesto e dell'impatto della pandemia sulle scelte post-diploma effettuate dai diplomati e sui loro successivi esiti.

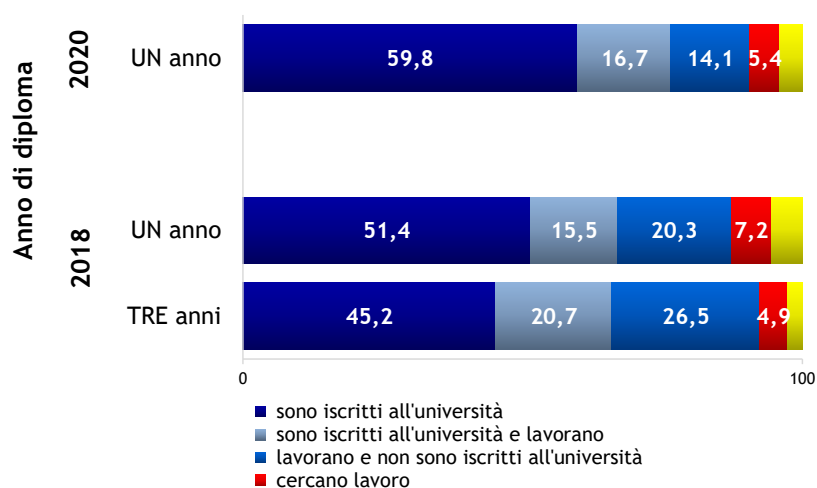
A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 3.1), il 76,5% dei diplomati del 2020 prosegue la propria formazione ed è iscritto a un corso di laurea (il 59,8% si dedica esclusivamente agli studi universitari, il 16,7% ha scelto di coniugare studio e lavoro); il 14,1% ha invece preferito inserirsi direttamente, ed esclusivamente, nel mercato del lavoro, tanto che a un anno dal titolo si dichiarano occupati (la definizione di occupato qui adottata esclude quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita come stage in azienda, tirocinio o praticantato per l'iscrizione ad un albo, ecc.). La restante quota, infine, si divide tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (5,4%) e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione non universitaria, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro (4,0%).

L'analisi della popolazione dei diplomati del 2018 consente di articolare meglio il quadro fin qui esaminato, attraverso una vera e propria analisi longitudinale. A tre anni dal titolo è dedicato esclusivamente al lavoro il 26,5% dei diplomati (+6,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 a un anno dal diploma), è impegnato sia nello studio sia nel lavoro il 20,7% dei diplomati (+5,2 punti rispetto alla rilevazione del 2019), mentre si dedica esclusivamente agli studi universitari il 45,2% degli intervistati (valore, quest'ultimo, inferiore di 6,2 punti rispetto a quello rilevato nel 2019 a un anno dal diploma). Nel biennio in esame, infine, è contratta sia la quota di chi dichiara di cercare un impiego (scesa, tra uno e tre anni, dal 7,2% al 4,9%), sia quella di chi dichiara di non cercarlo (dal 5,6% al 2,7%).

Il più recente confronto nazionale disponibile, quello dell'indagine Istat, risale al 2015 ed è relativo agli esiti occupazionali dei diplomati del 2011 (Istat, 2016), intervistati a quattro anni dal titolo di studio. Qualunque paragone risulta però forzato, in quanto è diversa la popolazione in esame, non solo in termini di rappresentatività territoriale, ma anche di diverso intervallo temporale dal diploma; a ciò si aggiungono i recenti cambiamenti del

contesto, in particolare quelli del mercato del lavoro fortemente influenzato dalla pandemia da Covid-19. Ad ogni modo, a quattro anni dal titolo di studio si dichiara occupato il 43,5% dei diplomati in Italia (di cui il 33% lavora solamente e l'11% combina studio e lavoro).

Figura 3.1 Diplomati degli anni 2020 e 2018 intervistati a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa. Anni di indagine 2021 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Infine, per completare il quadro, è opportuno evidenziare che il 22,2% dei diplomati del 2020, pur dichiarandosi non occupato al momento dell'intervista, ha comunque avuto esperienze lavorative dopo il diploma, che risultano però successivamente concluse; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (è opportuno ricordare, infatti, che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva al diploma e quella immediatamente precedente l'avvio della rilevazione) intraprese compatibilmente con lo studio universitario. A tre anni dal conseguimento del titolo di studio tale quota è pari al 25,2%.

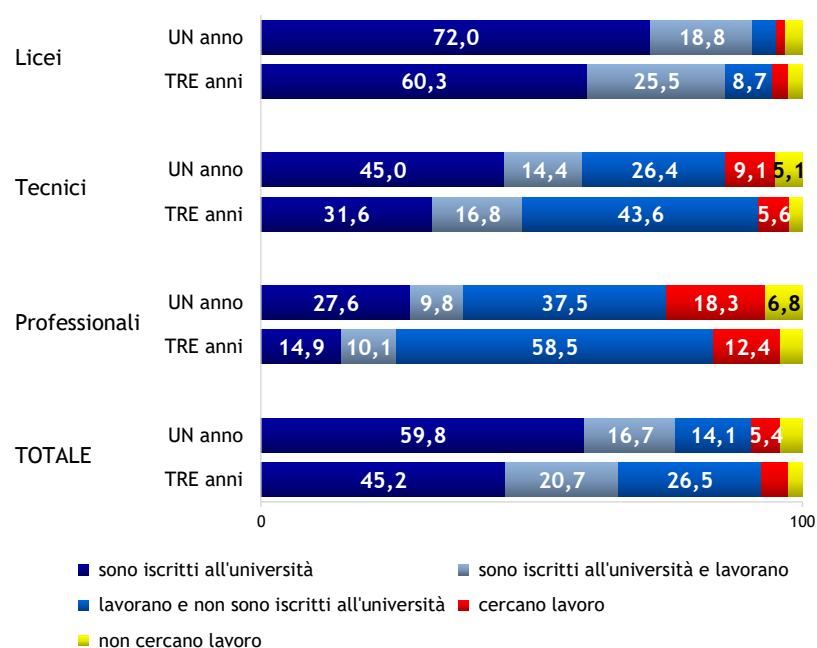
Tipo di diploma. A un anno dal conseguimento del titolo, come era prevedibile, la quota di diplomati dediti esclusivamente allo studio universitario è nettamente più elevata tra i liceali (72,0%) rispetto ai diplomati tecnici (45,0%) e professionali (27,6%; Figura 3.2).

Al contrario, i diplomati che esclusivamente lavorano sono poco diffusi tra i liceali (4,4%), rispetto ai diplomati tecnici (26,4%) e soprattutto professionali (37,5%). Inoltre, la quota di chi dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma è apprezzabilmente più consistente tra i liceali (55,3%) rispetto ai diplomati tecnici (36,8%) o professionali (25,1%).

Il quadro qui delineato resta confermato, seppure su livelli diversi, anche dopo tre anni dal conseguimento del titolo di studio. Rimane alta la quota di chi si dedica esclusivamente agli studi universitari soprattutto fra i liceali (60,3%, rispetto al 31,6% dei tecnici e al 14,9% dei professionali), mentre aumentano le esperienze lavorative per tutti i diplomati: la quota di chi lavora (senza essere contemporaneamente impegnato nello studio) rimane preponderante tra i diplomati professionali e quelli degli istituti tecnici (attestandosi al 58,5% e 43,6%, rispettivamente) e ancora decisamente modesta tra i liceali (8,7%). Tra questi ultimi, però, è consistente la quota di diplomati dedita contemporaneamente allo studio e al lavoro (25,5%, rispetto al 16,8% dei tecnici e al 10,1% dei professionali). Rispetto all'indagine del 2019 a un anno, sempre sui diplomati del 2018, la quota di chi lavora (considerando anche coloro che contemporaneamente sono iscritti all'università) è aumentata per tutti i tipi di diploma, mentre è scesa quella di chi si dedica esclusivamente agli studi.

Naturalmente, all'aumentare delle esperienze lavorative maturate al termine degli studi si riduce la quota di chi ne è privo. A tre anni dal titolo di studio, il 27,5% dei diplomati dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma: tale quota è decisamente più elevata tra i liceali (36,2%) rispetto ai diplomati tecnici (19,3%) o professionali (11,7%).

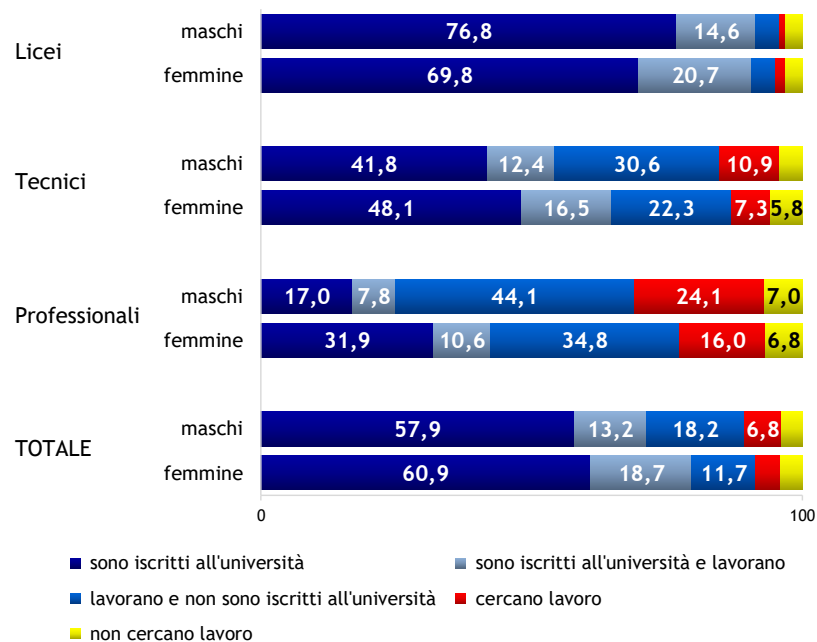
Figura 3.2 Diplomati degli anni 2020 e 2018 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Differenze di genere. Le ragazze si dimostrano generalmente più interessate a proseguire gli studi: a un anno dal diploma risultano iscritte a un corso universitario (indipendentemente dall'impegno in attività lavorative) il 79,6% delle diplomate e il 71,1% dei diplomati (Figura 3.3); a tre anni tali quote sono, rispettivamente, pari al 71,6% e 59,3 (sostanzialmente in linea con quanto osservato nell'indagine del 2019 a un anno, sulla medesima popolazione: 71,5% per le femmine e 61,6% per i maschi).

Figura 3.3 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma e genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

L'analisi per tipo di diploma, a un anno dal titolo di studio, evidenzia che la maggiore iscrizione delle ragazze a corsi universitari è confermata solo tra i diplomati tecnici e professionali, mentre tra i diplomati liceali la prosecuzione della formazione riguarda in misura sostanzialmente analoga maschi e femmine (91,5% e 90,6%, rispettivamente); ciò trova giustificazione nella generalizzata prosecuzione degli studi che caratterizza i percorsi liceali (le differenze risultano tuttavia maggiori, e a favore della componente maschile, se si considera la quota di chi si dedica esclusivamente agli studi universitari: 76,8% rispetto al 69,8% delle ragazze). Analogamente, la decisione di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa è in generale più comune tra i maschi rispetto alle

femmine, tranne, ancora una volta, per i liceali dove non si osservano differenze degne di nota.

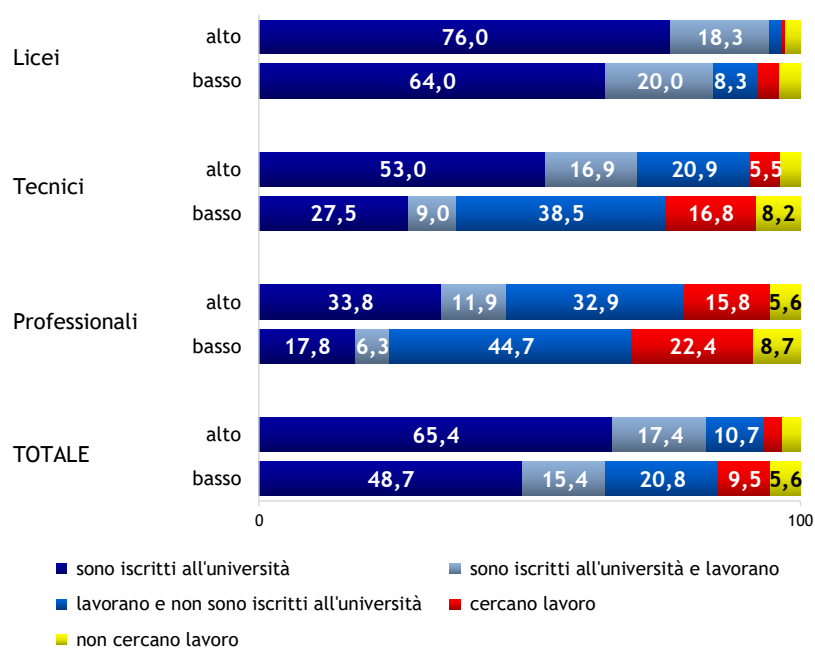
Voto di diploma. Per fornire un quadro più dettagliato circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati non si può prescindere da una valutazione in funzione delle *performance* di studio. Come è stato accennato in precedenza, i diplomati analizzati sono stati distinti in due gruppi: coloro che hanno conseguito il diploma con un voto superiore o uguale al voto mediano rilevato nel proprio indirizzo di studio e, all'opposto, coloro che hanno ottenuto un voto inferiore. Ciò consente di tener conto della diversa natura dei diplomi esaminati e del differente risultato formativo raggiunto in ciascun percorso.

Il differenziale occupazionale a un anno dal titolo di studio è pari a 10,1 punti percentuali: è esclusivamente occupato il 10,7% dei diplomati con voto alto (cui si aggiunge un ulteriore 17,4% impegnato in studio e lavoro) e il 20,8% di quelli con voto basso (più un ulteriore 15,4% che contemporaneamente è iscritto all'università; Figura 3.4).

A tre anni le quote di quanti lavorano solamente sono rispettivamente 19,5% e 34,3% (a questi si aggiungono un ulteriore 23,4% e 17,7%, rispettivamente, che sono iscritti all'università e lavorano), con un differenziale di 14,8 punti percentuali a favore dei diplomati con voto basso (nel 2019, a un anno dal diploma, tale differenziale era pari a 11,6 punti, sempre a favore dei diplomati con voto basso). Il quadro qui delineato è confermato anche a livello di diploma.

Se l'impegno in un'attività lavorativa pare essere caratteristica peculiare dei diplomati con voto più modesto, la prosecuzione degli studi all'opposto, è una scelta che coinvolge soprattutto i diplomati più brillanti: indipendentemente dalla condizione lavorativa, infatti, a un anno l'82,8% è iscritto all'università (rispetto al 64,1% di quelli con voto basso). Analogamente, e ciò è dimostrato in ciascun percorso formativo analizzato, a tre anni la decisione di iscriversi all'università è più diffusa tra chi ha conseguito una votazione maggiore: è il 74,7% rispetto al 56,2% dei diplomati meno "bravi".

Figura 3.4 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: condizione occupazionale e formativa per tipo e voto alto/basso di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

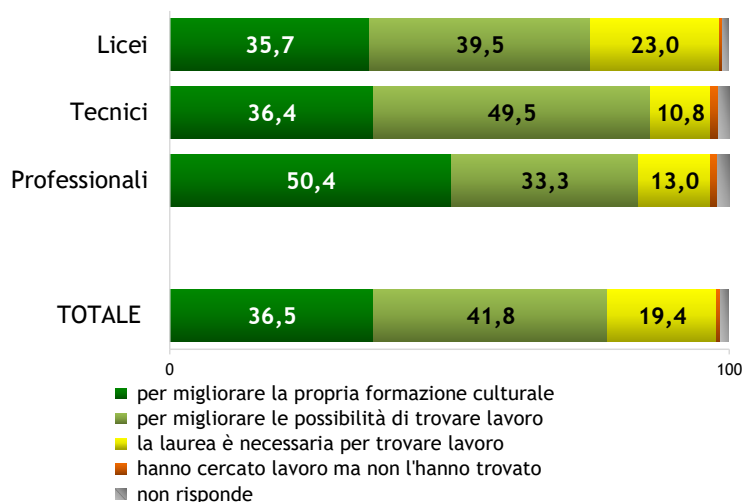
È naturale che quindi entrino in gioco, nelle scelte maturate dai ragazzi negli anni successivi al conseguimento del titolo di studio, diverse propensioni, inclinazioni e opportunità formative legate, tra l'altro, ai risultati scolastici raggiunti.

3.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Fra i diplomati del 2020 che hanno deciso di proseguire gli studi iscrivendosi all'università, la principale motivazione alla base di tale scelta è legata a componenti di natura lavorativa (62,0%): il 41,8% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 19,4% ritiene

che la laurea sia necessaria per trovare lavoro mentre è residuale (0,8%) la quota di chi dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 36,5% dei diplomati è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale (Figura 3.5).

Figura 3.5 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: motivo dell'iscrizione a un corso di laurea per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

La tendenza è sostanzialmente confermata all'interno di tutti i tipi di diploma, anche se con alcune peculiarità. Da notare un'elevata quota di diplomati tecnici che dichiarano di essersi iscritti per migliorare le possibilità di trovare un lavoro (49,5%; è il 39,5% per i liceali e 33,3% per i professionali). Per i liceali, più di altri, l'iscrizione all'università viene vissuta come una necessità per accedere al mercato del lavoro (23,0%; è il 10,8% per i tecnici e 13,0% per i professionali). Infine, la prosecuzione degli studi è dettata dal desiderio di migliorare la propria formazione per il 50,4% dei professionali, rispetto al 36,4% dei tecnici e al 35,7% dei liceali.

Fra i diplomati del 2020, il 18,9% ha invece terminato con il diploma la propria formazione. Tra questi, il 23,5% indica, come

motivo principale della non prosecuzione, la difficoltà di conciliare studio e lavoro. Il 30,5% dichiara invece di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione, mentre il 16,8% è interessato ad altra formazione post-diploma. Infine, l'11,8% lamenta motivi economici.

Come era facile attendersi, tra i diplomati tecnici e professionali è più alta la quota di chi non si è iscritto all'università per motivi lavorativi (26,2% e 23,5%, rispettivamente, mentre è pari al 14,5% tra i liceali) e perché non interessato a proseguire ulteriormente la propria formazione (33,8% e 36,3%, rispettivamente, e 11,8% tra i liceali). Tra i liceali, invece, è più consistente la quota di chi era interessato ad altra formazione post-diploma (27,1% rispetto al 15,1% dei tecnici e al 13,2% dei professionali) e di chi ha rilevato una difficoltà all'ingresso all'università: in dettaglio, il 13,5% non ha proseguito gli studi perché il corso era a numero chiuso e non è rientrato fra gli ammessi (tale quota scende al 4,2% tra i tecnici e al 5,7% tra i professionali).

I maschi sono spinti più delle femmine a non iscriversi all'università per mancanza di interesse a proseguire la propria formazione e per motivi lavorativi mentre quest'ultime per la difficoltà all'ingresso all'università, nonché per interesse verso altra formazione post-laurea e per motivi economici.

Non si rilevano infine particolari differenze nelle motivazioni rispetto al voto di diploma conseguito. Qui ci si limita a evidenziare che chi ha ottenuto un voto alto ha deciso di non proseguire, in misura relativamente maggiore, per motivi lavorativi mentre coloro che hanno ottenuto un voto basso per mancanza di interesse a proseguire la formazione; per le altre motivazioni non si rilevano particolari differenze.

3.1.2 PCTO - Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento e opportunità occupazionali

Uno specifico approfondimento attiene alle esperienze di studio-lavoro compiute durante il periodo scolastico nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (d'ora in poi indicati con la sigla "PCTO"), ex-Alternanza Scuola-Lavoro, previste dai

programmi scolastici⁵, al fine di orientare gli studenti e aiutare lo sviluppo di ulteriori competenze.

L'ultimo Rapporto AlmaDiploma sul Profilo dei Diplomati 2021 conferma che tali attività riguardano soprattutto le attività di orientamento riconosciute all'interno dei PTCO, le attività di formazione sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e gli stage; meno diffuse, invece, le attività relative all'Impresa Formativa Simulata, all'Impresa in Azione e al *Service Learning* (AlmaDiploma, 2022).

L'indagine sugli Esiti a distanza permette di analizzare l'efficacia di tali esperienze, in termini di opportunità occupazionali, evidenziando come, in alcuni casi, esse si traducano in un rapporto di lavoro con l'azienda presso cui lo studente ha svolto tali periodi lavorativi. Tra i diplomati del 2020 a un anno dal titolo di studio, il 13,3% di quanti hanno svolto attività di PCTO è stato successivamente richiamato dall'azienda presso cui ha svolto tale esperienza. Come ci si poteva attendere, sono soprattutto i diplomati tecnici (21,6%) e ancor di più i professionali (27,0%) ad aver ricevuto una successiva proposta di collaborazione dall'azienda. Inoltre, tra quanti hanno svolto PCTO durante gli studi e sono occupati al momento dell'intervista, il 23,8% dichiara di lavorare, ancora dopo un anno dal diploma, nell'azienda presso cui ha svolto tale esperienza.

Inoltre, come si vedrà meglio nel paragrafo 3.1.4, tali esperienze incidono positivamente sulla probabilità di lavorare a un anno dal diploma, anche a parità di altre condizioni.

⁵ La Legge 107/2015 ha reso obbligatorio, per le classi terze, quarte e quinte, lo svolgimento dei percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro, per la durata complessiva di 400 ore per gli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei. Con la Legge n. 145/2018 i percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro sono stati denominati "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento"; a partire dall'a.s. 2018/19 tali percorsi sono attuati per la durata complessiva di 210 ore per gli istituti professionali, 150 ore per i tecnici e 90 ore per i licei. Con il termine PCTO nel presente paragrafo si intendono anche le attività di Alternanza Scuola-Lavoro, che hanno caratterizzato l'intero percorso scolastico dei diplomati del 2018 (di cui non si rende conto in questo paragrafo) e, in parte, quello dei diplomati del 2020, visti i tempi di attuazione del PCTO.

3.1.3 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Se si estende la definizione di occupato fino a comprendere quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita, si rileva che tra i diplomati del 2020 a un anno dal titolo il tasso di occupazione aumenta, seppur di poco, fino a raggiungere il 33,7% degli intervistati (+2,9 punti percentuali rispetto alla definizione più restrittiva). Ciò è legato al fatto che la quota di diplomati che può contare, partecipando a corsi di formazione, su un certo introito monetario è decisamente contenuta.

Anche tra i diplomati del 2018 a tre anni dal titolo il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva consente un miglioramento limitato (2,1 punti percentuali) del tasso di occupazione, che è complessivamente pari al 49,3% (+10,4 punti rispetto all'indagine del 2019, sulla medesima popolazione, a un anno).

A un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è pari, complessivamente, al 17,6% (Figura 3.6). A tre anni dal titolo, invece, coinvolge il 12,4% dei diplomati del 2018 (-3,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 a un anno).

Tipo di diploma. L'adozione della definizione più ampia di occupato migliora, in particolare, gli esiti occupazionali dei diplomati professionali e tecnici (a un anno dal titolo, infatti, il tasso di occupazione aumenta di 2,8 punti e 4,8 punti percentuali, assestandosi così al 50,0% e al 45,7%, rispettivamente); per i diplomati liceali, invece, il contributo offerto da attività formative retribuite è di 2,0 punti percentuali.

Tale tendenza è confermata anche a tre anni dal diploma: il tasso di occupazione risulta pari a 35,8% per i liceali, 62,7% per i tecnici e 72,6% per i professionali (rispettivamente, +1,5, +2,4 e +4,0 punti percentuali rispetto alla definizione più restrittiva).

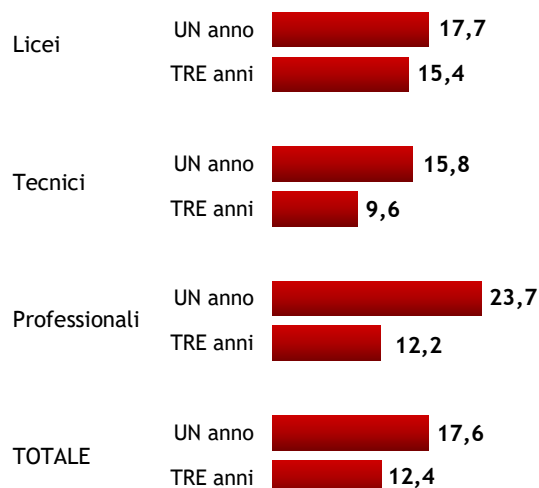
Inoltre tra uno e tre anni, l'aumento del tasso di occupazione, sulla medesima popolazione, è confermato in tutti i tipi di diploma, in particolare tra i tecnici con un differenziale pari a +13,9 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione, a un anno dal diploma, assume il valore minimo tra i diplomati tecnici (15,8%) e quello massimo tra i diplomati

professionali (23,7%); risulta invece in linea con la media tra i diplomati liceali (17,7%).

A tre anni dal diploma il tasso di disoccupazione oscilla tra il 9,6% dei diplomati tecnici (-5,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 a un anno) e il 15,4% dei liceali (-1,3 punti percentuali).

Figura 3.6 Diplomati degli anni 2020 e 2018 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Differenze di genere. A un anno dal diploma, si registrano lievi differenze di genere nel tasso di occupazione, a favore della componente maschile (+1,4 punti percentuali): è infatti pari al 33,2% tra le femmine e al 34,6% tra i maschi. Tale tendenza è confermata anche a tre anni dal diploma: il differenziale di genere è pari a 3,9 punti percentuali, sempre a favore dei maschi, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge il 51,4%, rispetto al 47,5% osservato tra le femmine. A un anno dal diploma, sulla medesima popolazione, il differenziale era di 3,1 punti, sempre a favore dei maschi

(nell'indagine del 2019 il tasso di occupazione a un anno dal diploma era pari a 40,6% per i maschi e 37,5% per le femmine).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di analisi derivano dalla valutazione del tasso di disoccupazione, che evidenzia differenze di genere a favore della componente maschile. A un anno dal diploma il tasso di disoccupazione è pari al 18,6% tra le femmine, mentre scende al 16,0% tra i maschi.

A tre anni dal diploma, il tasso di disoccupazione è pari all'11,3% per le femmine e al 13,3% per i maschi. Il divario di genere, pari a 2,0 punti percentuali, risulta lievemente superiore rispetto a quanto rilevato, sulla stessa popolazione di diplomati, a un anno dal conseguimento del titolo: nel 2019 il tasso di disoccupazione era pari al 15,2% tra i maschi e al 16,7% tra le femmine.

Voto di diploma. Il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva conferma che i ragazzi che conseguono il titolo con una votazione mediamente più modesta tendono a presentarsi direttamente sul mercato del lavoro, senza proseguire ulteriormente la formazione universitaria: a un anno dal diploma, il tasso di occupazione è pari al 30,6% tra chi ha conseguito il titolo di studio con un voto alto e al 40,0% tra i diplomati con una votazione più modesta (rispettivamente, +2,5 e +3,8 punti percentuali rispetto alla definizione più restrittiva). A tre anni il tasso di occupazione è pari al 44,8% tra i diplomati con votazioni migliori e al 54,4% tra quelli con voto basso (con un differenziale di 9,6 punti percentuali; era pari a 10,0 punti, sempre a favore dei diplomati con voto basso, quando furono intervistati nel 2019 a un anno dal diploma).

Contemporaneamente, anche il tasso di disoccupazione a un anno dal titolo risulta più elevato per i diplomati con votazioni basse: è pari al 16,5% tra i diplomati che hanno ottenuto un voto alto e al 19,3% tra quelli con voto basso.

A tre anni dal diploma, invece, non si rilevano differenze degne di nota: il tasso di disoccupazione è, rispettivamente, pari al 12,6% e al 12,1%. Con il passare del tempo il differenziale, sui medesimi diplomati, tende ad annullarsi: i diplomati del 2018, a un anno dal titolo, presentavano infatti un differenziale di 1,9 punti percentuali (il tasso di disoccupazione era pari al 14,9% per i diplomati con voto alto e al 16,8% per quelli con voto basso).

3.1.4 Differenze nei livelli di occupazione dei diplomati

Gli esiti occupazionali qui richiamati evidenziano forti differenziazioni, che in generale accomunano tutti i tipi di diploma esaminati.

Per ricercare, in una visione d'insieme, quali siano i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato⁶, si è utilizzato un modello di regressione logistica. A tale scopo sono stati presi in considerazione i soli diplomati tecnici e professionali del 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo che non sono attualmente iscritti all'università: la scelta di concentrarsi su questi diplomati è legata al fatto che si tratta di diplomati più interessati ad un immediato ingresso nel mercato del lavoro. I liceali, per la natura stessa del percorso scolastico, si sono sempre mostrati più inclini alla prosecuzione degli studi universitari.

L'analisi ha tenuto in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti demografici (ripartizione geografica di residenza), al percorso appena terminato (tipo e voto di diploma) e alle esperienze e competenze maturate durante il percorso scolastico (esperienze di lavoro, attività di orientamento riconosciute all'interno dei PCTO), nonché alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai diplomati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi). Infine, si sono tenute in considerazione le esperienze di stage/tirocinio in azienda svolte dopo il conseguimento del diploma⁷.

Come risulta dalla Tavola 3.1 (che riporta le sole variabili significative) il tipo di diploma esercita un effetto sulle *chance* occupazionali a un anno dal diploma: a parità di altre condizioni, i diplomati tecnici sono più favoriti rispetto ai professionali, infatti

⁶ Sono stati elaborati vari modelli, che hanno alternativamente tenuto conto delle due distinte definizioni di "occupato" utilizzate da AlmaDiploma. I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è ritenuto opportuno (in base alla bontà del modello) descrivere in queste pagine il modello che comprende tra gli occupati anche quanti sono in formazione retribuita.

⁷ Come viene riportato nella Tavola 3.1 la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, il genere, il titolo di studio dei genitori, la conoscenza di strumenti informatici, le esperienze di studio all'estero, la disponibilità a trasferire, gli anni di ripetenza e le aspettative sul lavoro, fatta eccezione per il rapporto con i colleghi nel futuro lavoro esclusa dal modello visto il modesto apporto informativo.

hanno l'88,0% in più di probabilità di essere occupati. Anche il voto di diploma favorisce migliori opportunità occupazionali: infatti, chi al diploma ha ottenuto un voto alto ha il 37,4% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal titolo rispetto a coloro che hanno ottenuto con voto basso.

Significative le differenze territoriali, che mostrano, *ceteris paribus*, la migliore collocazione di quanti risiedono al Nord (hanno infatti il 50,0% della probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Centro-Sud). Anche le attività di orientamento svolte all'interno dei PCTO incidono sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo: coloro che hanno svolto tali attività, infatti, mostrano il 39,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non le ha svolte.

Le esperienze lavorative maturate durante il periodo scolastico rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine degli studi, infatti chi le ha svolte ha il 79,5% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi risulta privo di tali esperienze.

Come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 51,7% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi intende proseguire gli studi.

Infine, lo svolgimento di stage/tirocinio extracurricolare aumenta del 61,9% la probabilità di essere occupato a un anno dal diploma.

Tavola 3.1 Diplomati tecnici e professionali dell'anno 2020, intervistati a un anno dal conseguimento del titolo, che non sono attualmente iscritti all'università: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato.

	b	S.E.	Exp(b)
Tipo di diploma (professionale=0)			
tecnico	0,631	0,184	1,880
Voto di diploma (basso=0)			
alto**	0,318	0,174	1,374
Ripartizione geografica di residenza (Centro-Sud=0)			
Nord	0,406	0,180	1,500
Lavoro durante gli studi (prima del diploma) (no=0)			
sì	0,585	0,179	1,795
Attività di orientamento svolte all'interno dei PCTO (no=0)			
sì*	0,334	0,171	1,397
Intenzione di proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,417	0,222	1,517
molto incerto***	-0,069	0,216	0,934
Stage in azienda dopo il diploma (no=0)			
sì	0,482	0,205	1,619
Costante	-0,588	0,303	0,556

Nota: tasso corretta classificazione pari al 71,0%; N=753; Nagelkerke R2 = 0,085.

* Significatività al 5% ($p < 0,05$); ** Significatività al 10% ($p < 0,10$); *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

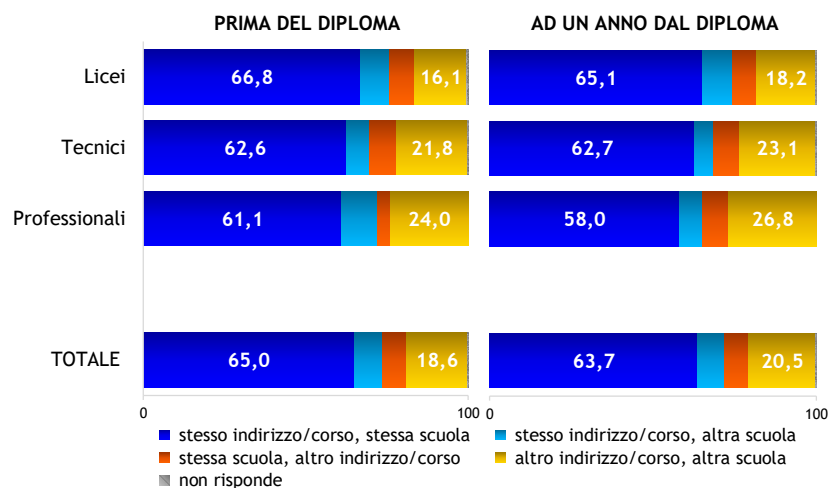
Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

3.2 Valutazione dell'esperienza scolastica a un anno dal diploma

La scelta del percorso di scuola secondaria di secondo grado avviene notoriamente in un momento molto delicato, nel quale il ragazzo ha raramente raggiunto la maturità necessaria per compiere una scelta consapevole, così che famiglia e insegnanti della scuola secondaria di primo grado esercitano un ruolo di primaria importanza nella scelta del percorso da compiere. Occorre tuttavia ricordare il

particolare contesto in cui sono state raccolte le informazioni. Tra i diplomati del 2020, infatti, alla vigilia della conclusione degli studi secondari di secondo grado il 65,0% dichiara che, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso indirizzo/corso nella stessa scuola, mentre il restante 34,7% compierebbe una scelta diversa: il 18,6% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, l'8,5% ripeterebbe il medesimo indirizzo/corso ma in un'altra scuola e un ulteriore 7,6% sceglierebbe un diverso indirizzo nella stessa scuola (Figura 3.7). Nel complesso, dunque, i diplomati del 2020 si dichiarano piuttosto soddisfatti della propria esperienza scolastica; occorre sottolineare come tali valutazioni abbiano inevitabilmente risentito dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e il conseguente ricorso alla didattica a distanza nella seconda parte dell'anno scolastico (AlmaDiploma, 2021).

Figura 3.7 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: valutazione dell'esperienza scolastica nell'ipotesi di re-iscrizione. Confronto tra dichiarazioni prima e a un anno dal diploma, per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A un anno dal diploma le valutazioni rimangono sostanzialmente confermate, pur se con un lieve calo della quota di diplomati pienamente soddisfatti del percorso scolastico compiuto (-1,3 punti percentuali rispetto a quanto osservato alla vigilia del diploma). La quota di intervistati che replicherebbe esattamente il percorso scolastico, infatti, scende al 63,7% e, conseguentemente, sale al 36,0% la percentuale di chi varierebbe, anche solo parzialmente, la propria scelta: il 20,5% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, l'8,1% cambierebbe scuola mentre il 7,5%, pur confermando la scelta della scuola, sceglierebbe un diverso indirizzo/corso. Tale tendenza può essere legata, almeno parzialmente, al particolare momento storico che i diplomati hanno attraversato nell'ultima parte dell'anno scolastico e nel successivo periodo post-diploma. L'elevata soddisfazione espressa al momento del conseguimento del titolo, infatti, può essere diminuita dopo un anno, anche a seguito delle difficoltà riscontrate nel percorso formativo post-diploma o all'ingresso del mercato del lavoro, fortemente influenzato dalla pandemia.

I diplomati meno convinti della scelta compiuta a 14 anni, stando alle dichiarazioni rese alla vigilia dell'Esame di Stato, sono soprattutto quelli degli istituti professionali (61,1%). Inoltre, è soprattutto tra i professionali che si osservano maggiori cambiamenti nelle valutazioni dopo un anno dal diploma: la quota di chi replicherebbe esattamente il percorso scolastico, infatti, cala di 3,1 punti percentuali e, parallelamente, aumenta di 2,8 punti percentuali la quota di chi, al contrario, varierebbe completamente la propria scelta, cambiando sia indirizzo/corso sia scuola.

I diplomati liceali e i tecnici risultano, invece, essere tendenzialmente i più appagati dalla scelta compiuta: a un anno dal diploma confermerebbe la scelta fatta, rispettivamente, il 65,1% (-1,7 punti percentuali rispetto a quanto dichiarato al momento del diploma) e 62,7% (valore stabile rispetto a quanto dichiarato alla vigilia del titolo).

4. FORMAZIONE UNIVERSITARIA: CARATTERISTICHE E PERFORMANCE

Come anticipato, a un anno dal titolo di studio dichiara di essere iscritto all'università il 76,5% dei diplomati; il 4,6%, invece, si era iscritto a un corso di laurea, che però ha successivamente interrotto. Ne discende che il 18,9% dei diplomati ha deciso di non proseguire ulteriormente la propria formazione universitaria una volta terminati gli studi secondari.

Il contesto familiare di provenienza è strettamente correlato alla scelta, compiuta dai diplomati, di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro rispetto a proseguire ulteriormente la propria formazione. Naturalmente numerosi sono i fattori che entrano in gioco: le diverse opportunità offerte ai diplomati nonché le inclinazioni e propensioni che i giovani maturano in base al contesto di riferimento (AlmaDiploma, 2022). Le informazioni rilevate attraverso l'indagine sul Profilo dei diplomati consentono di tener conto del *background* socio-economico e culturale degli studenti: si tratta, nel dettaglio, della classe sociale di appartenenza e del titolo di studio dei genitori.

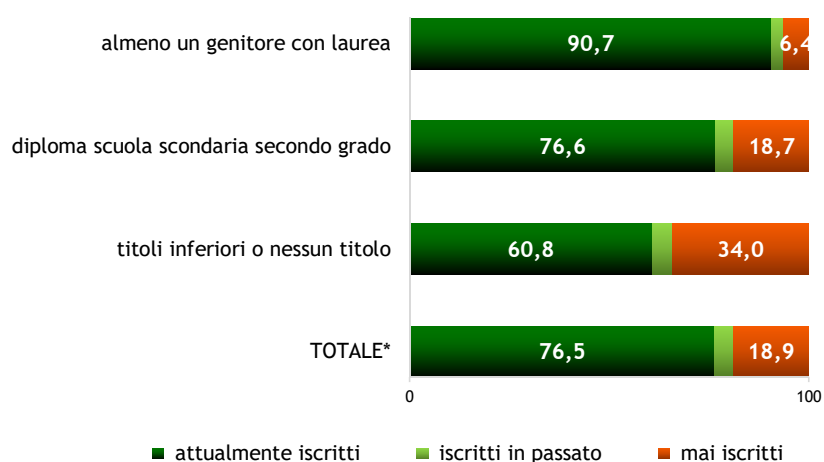
Con riferimento al contesto socio-economico, tra i diplomati del 2020 appartenenti alla classe elevata (ossia i figli di liberi professionisti, dirigenti e imprenditori) è nettamente più frequente l'iscrizione all'università dopo il diploma rispetto ai giovani provenienti da famiglie meno favorite (rispettivamente 87,6% e 67,6%).

Altresì il titolo di studio dei genitori influenza le scelte formative dei giovani. Come ci si poteva attendere, il 90,7% dei diplomati, provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato, ha deciso di iscriversi all'università (senza aver mai abbandonato gli studi) dopo la scuola secondaria di secondo grado; tale quota scende al 76,6% tra i giovani i cui genitori sono in possesso di un diploma di scuola

secondaria di secondo grado e al 60,8% tra quanti hanno padre e madre con titolo inferiore⁸ (Figura 4.1).

Le differenze qui evidenziate sono confermate, seppure su livelli differenti, anche per tipo di diploma.

Figura 4.1 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: iscrizione all'università per titolo di studio dei genitori (valori percentuali)



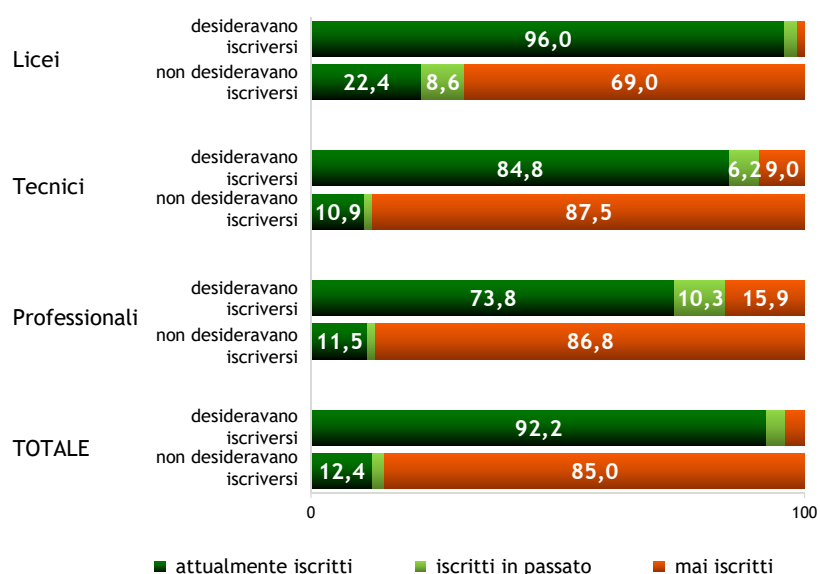
* comprende anche una quota di diplomati per i quali non è disponibile l'informazione.
Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

I dati analizzati confermano in linea generale una buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successiva realizzazione dopo un anno: il 92,2% di chi dichiarava, al termine dell'Esame di Stato, di volersi iscrivere all'università ha successivamente confermato le proprie intenzioni (Figura 4.2). All'opposto, il 4,0% ha invece cambiato idea, decidendo di non iscriversi all'università. A cambiare idea sono, in parte, anche coloro che non avevano intenzione di iscriversi all'università al momento del diploma: tra questi, infatti, il 12,4% ha successivamente rivisto le

⁸ È il caso di sottolineare che il gruppo di diplomati con genitori con al più licenza elementare ha una numerosità decisamente contenuta, rappresenta infatti solo lo 0,7% della popolazione.

proprie scelte, tanto che a un anno dal diploma risulta iscritto all'università.

Figura 4.2 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: iscrizione all'università per intenzioni dichiarate prima del diploma e tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

L'analisi per tipo di diploma mostra forti differenze, anche se le ridotte numerosità impongono più di una cautela nella lettura dei dati: qui ci si limita a evidenziare che, come peraltro ci si poteva attendere, tra i liceali, per la natura stessa del percorso scolastico concluso, è più elevata la quota di chi ha confermato l'intenzione di proseguire (96,0%) rispetto ai tecnici e ai professionali (84,8% e 73,8%, rispettivamente).

A tre anni dal conseguimento del titolo di studio, il 52,8% dei diplomati del 2018 è ancora iscritto a un corso di laurea cui si può

accedere con il solo diploma⁹, cui si deve aggiungere un ulteriore 13,2% iscritto sì all'università, ma ad un corso di secondo livello, avendo già ottenuto il titolo di laurea triennale. Ancora, il 9,5% non è più iscritto all'università: il 6,6% ha abbandonato il corso senza ottenere il titolo, mentre il 2,9% ha già conseguito una laurea triennale ma ha preferito non proseguire ulteriormente gli studi universitari. Infine, il restante 24,2% dei ragazzi ha terminato, con il diploma, la propria formazione.

È qui il caso di ricordare solo brevemente che la scelta delle famiglie di supportare la prosecuzione degli studi è influenzata dalle possibilità economiche e occupazionali vissute e, in molti casi, chi può fa proseguire gli studi rinviando l'ingresso nel mercato del lavoro. In dettaglio, come è stato evidenziato anche in alcuni studi di AlmaLaurea nonché nel Rapporto Profilo dei Diplomati 2021, scegliere un percorso di studio liceale equivale a prendere, a 14 anni, una decisione che di fatto porta all'università. “Le analisi multivariate sulle intenzioni post-diploma dei diplomati evidenziano che, a parità di tutte le condizioni, sono più propense a dedicarsi esclusivamente agli studi le femmine (+33,9% rispetto ai maschi), i diplomati con almeno un genitore laureato (+59,5% rispetto a chi ha genitori con titolo di studio inferiore al diploma) e coloro che provengono da contesti socio-economici avvantaggiati (+19,0% rispetto a chi invece proviene da contesti meno avvantaggiati).” (AlmaDiploma, 2022).

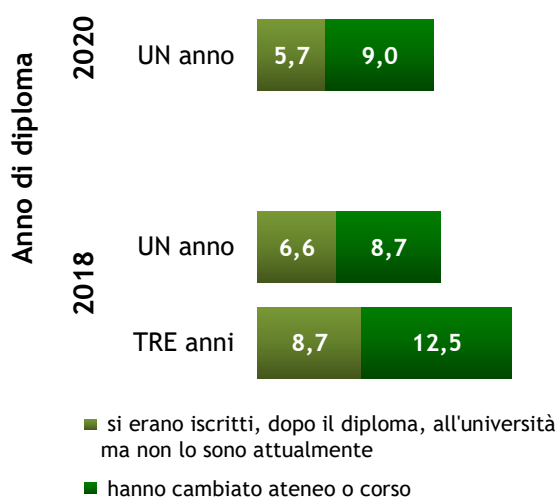
La quasi totalità dei diplomati sceglie di iscriversi all'università subito dopo il diploma: tra i diplomati del 2018 tale percentuale è, complessivamente, pari all'87,0%, valore che aumenta tra i liceali (90,3%), mentre si riduce tra i diplomati tecnici (82,5%) e, soprattutto, tra i professionali (59,8%). Si rilevano, inoltre, alcune differenze per voto di diploma (89,9% tra chi ha ottenuto un voto di diploma alto e 82,7% tra chi ha ottenuto un voto basso); risultano invece più contenute quelle a livello di genere (sceglie di iscriversi all'università subito dopo il diploma l'87,9% dei ragazzi e l'86,3 delle ragazze).

⁹ Si tratta pertanto di un corso di laurea triennale, magistrale a ciclo unico o di un corso attivato presso Accademie o Conservatori.

4.1 Ripensamenti dei diplomati

A un anno dal titolo di studio, per il 14,7% dei diplomati del 2020 la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: considerando il totale di coloro che dopo il diploma hanno deciso di continuare gli studi (81,1%), il 5,7% ha abbandonato l'università fin dal primo anno, mentre un ulteriore 9,0% è attualmente iscritto all'università ma ha già cambiato ateneo o corso di laurea (Figura 4.3).

Figura 4.3 Diplomati degli anni 2020 e 2018 che si sono iscritti all'università dopo il conseguimento del diploma: abbandoni e cambiamenti di ateneo o corso. Anni di indagine 2021 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Sempre limitando l'analisi a coloro che dopo il diploma conseguito nel 2020 si sono iscritti all'università, gli abbandoni riguardano il 3,8% dei liceali, ma salgono al 9,2% tra i tecnici e al 15,6% tra i diplomati professionali (si ricorda che tra questi ultimi è contenuta la quota di chi decide di proseguire gli studi dopo il diploma). Rispetto al genere le differenze nella quota di abbandoni

sono molto contenute (6,0% per i maschi e 5,5% per le femmine), mentre risultano più rilevanti rispetto alle votazioni conseguite al diploma: l'interruzione degli studi universitari sono infatti più diffuse tra coloro che hanno ottenuto un voto basso (7,9%), rispetto a quanto osservato tra i diplomati che hanno ottenuto votazioni elevate (4,8%).

I cambi di ateneo o corso di laurea, invece, riguardano il 9,0% dei liceali, il 9,6% dei tecnici e il 5,3% dei professionali. Rispetto al voto le differenze sono di fatto irrilevanti mentre è più alta la quota dei cambi di ateneo o corso tra le femmine (9,8%) rispetto ai maschi (7,5%).

Il *background* culturale della famiglia d'origine influenza le scelte formative dei giovani. Ciò non si connota solo in termini di diversa propensione a proseguire la formazione, come evidenziato in precedenza, ma anche in termini di diversa quota di ripensamenti. Più nel dettaglio, tra i diplomati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato la quota di abbandoni è pari al 3,1%, valore decisamente più basso di quello osservato tra i diplomati con genitori in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (5,8%) e tra quanti hanno genitori con titolo inferiore (7,8%). Tali tendenze sono confermate anche per tipo di diploma, laddove le numerosità consentono tale tipo di approfondimento.

A tre anni dal titolo, l'8,7% di coloro che dopo il diploma conseguito nel 2018 si erano iscritti all'università ha abbandonato gli studi universitari (+2,1 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno), mentre il 12,5% risulta ancora iscritto all'università ma ha cambiato ateneo o corso di laurea (era l'8,7% nell'indagine del 2019 sulla medesima popolazione).

Sempre limitando l'analisi a coloro che dopo il diploma conseguito nel 2018 si sono iscritti all'università, l'analisi per tipo di diploma mostra differenze rilevanti. La quota di abbandoni, infatti, aumenta considerevolmente tra i diplomati professionali (29,1%) e quelli tecnici (16,8%) mentre si riduce al 3,6% per i liceali. I cambi di ateneo o corso invece coinvolgono il 13,2% dei liceali, il 10,6% dei tecnici e il 13,1% dei professionali.

Le analisi per genere e voto al diploma mostrano quote di abbandono maggiori per i maschi (11,9% rispetto al 6,3% rilevato tra le femmine) e per coloro che hanno conseguito votazioni più modeste (11,8% rispetto al 6,5% di coloro con votazioni più alte). In termini di

cambio di ateneo o corso le quote sono più elevate tra le femmine (13,1% rispetto all'11,7% dei maschi) e tra i diplomati con voto basso (14,8% rispetto a quelli con voto alto 10,8%).

4.1.1 Motivazioni legate ai ripensamenti

La principale motivazione alla base dell'abbandono degli studi universitari è legata soprattutto ad una insoddisfazione, rispetto alle aspettative iniziali, per le discipline insegnate: infatti, tra i diplomati del 2020, il 31,0% dichiara che quelle impartite fino a quel momento non sono risultate interessanti, mentre un ulteriore 9,5% ha trovato il corso troppo difficile. L'11,3%, invece, si dichiara insoddisfatto dell'ateneo a cui era iscritto, ad esempio per l'organizzazione scadente, l'inadeguatezza delle strutture, le limitate opportunità di stage ed esperienze all'estero. Per il 16,5%, invece, l'abbandono è legato alla impossibilità di accedere al corso desiderato (ad esempio perché corso a numero chiuso: coloro che non rientrano tra gli ammessi, spesso orientano la propria scelta verso un altro corso di laurea, in attesa di ritentare l'accesso al corso desiderato). Infine, la restante parte ha scelto di interrompere gli studi per motivi personali (17,4%), lavorativi (7,9%) o economici (4,2%).

L'analisi per tipo di diploma conferma sostanzialmente le tendenze sopra descritte, anche se le ridotte numerosità impongono cautela nell'interpretazione dei risultati.

Tra i diplomati del 2018, a tre anni dal titolo, la principale motivazione dell'abbandono degli studi universitari risulta quella legata a motivi lavorativi (24,3%); a fianco a questa, tuttavia, si pongono le motivazioni legate alla insoddisfazione, rispetto alle aspettative iniziali, per le discipline insegnate (21,6%) e la difficoltà del corso di studi intrapreso (16,0%).

Come anticipato, i ripensamenti dei diplomati non riguardano esclusivamente la decisione di interrompere gli studi universitari, ma anche cambi nel percorso di studio intrapreso. Tra i diplomati del 2020, il motivo prevalente del cambiamento di corso o ateneo è legato soprattutto ad una insoddisfazione, rispetto alle aspettative iniziali, per le discipline insegnate: infatti il 44,2% dichiara che quelle impartite fino a quel momento non sono risultate interessanti, mentre

un ulteriore 3,7% ha trovato il corso troppo difficile. Il 6,0%, invece, si dichiara insoddisfatto dell'ateneo a cui era iscritto, ad esempio per l'organizzazione scadente, l'inadeguatezza delle strutture, le limitate opportunità di stage ed esperienze all'estero. Per il 34,2% il cambiamento di corso o ateneo è legato non ad un ripensamento, ma alla possibilità di accedere al corso a cui non era riuscito ad accedere in precedenza. Infine, la restante parte ha scelto di cambiare per motivi personali (5,6%) o per altri motivi (5,1%).

L'analisi per tipo di diploma mostra interessanti differenze, anche se le ridotte numerosità impongono più di una cautela nell'interpretazione dei risultati. Ci si limita qui ad evidenziare che tra i liceali è più elevata la quota di chi ha cambiato ateneo o corso avendo ottenuto accesso al corso a cui si sarebbe voluto iscriverne in precedenza (40,5%); ciò è legato, evidentemente, alla natura dei corsi di laurea a cui si rivolgono in maggior misura i liceali.

Tale tendenze sono sostanzialmente confermate a tre anni dal diploma.

Per un'analisi completa dei ripensamenti e relative motivazioni occorre tuttavia tener conto anche del particolare contesto con il quale si sono dovuti confrontare i diplomati alla conclusione degli studi e nel successivo percorso. Come evidenziato nel precedente paragrafo 3.1, la pandemia da Covid-19, infatti, ha influito sul percorso di studio e lavoro post-diploma. Non stupisce che, a un anno dal diploma, tra coloro che hanno abbandonato l'università è decisamente elevata la quota di chi ha dichiarato che la pandemia ha avuto un impatto importante sul proprio percorso post-diploma: oltre il 70%, infatti, ha attribuito un valore pari ad almeno 7, su una scala 1-10 (il 44,3%, addirittura, ha attribuito un punteggio tra 9 e 10). Tale valore scende al 44,5% sul complesso dei diplomati che si sono iscritti all'università (indipendentemente dal fatto che lo siano ancora al momento dell'intervista). Tali tendenze sono confermate anche per tipo di diploma.

Alla base dei ripensamenti dei diplomati, dunque, è possibile che siano state fatte scelte differenti, anche a causa dell'emergenza sanitaria, da quelle che erano le intenzioni al momento del conseguimento del titolo. È possibile, infatti, che si tratti di diplomati che intendevano rivolgersi al mercato del lavoro ma, avendo incontrato difficoltà a trovare un'occupazione, hanno deciso di

iscriversi all'università. Le informazioni disponibili, relative alle intenzioni post-diploma, dichiarate alla vigilia del conseguimento del titolo, sembrano infatti confermare tale ipotesi. In primo luogo, si rileva che tra coloro che avevano dichiarato l'intenzione di entrare nel mercato del lavoro, la quota di abbandoni degli studi universitari entro il primo anno dal diploma è pari a 6,2% (percentuale che risulta quasi raddoppiata tra coloro che avevano dichiarato l'interesse a lavorare con continuità e a tempo pieno); tale quota scende invece al 3,9% tra coloro che non erano interessati a lavorare subito dopo il diploma. In secondo luogo, tra coloro che avevano dichiarato l'intenzione di rivolgersi al mercato del lavoro è più alta della media la quota di chi ha dichiarato di aver abbandonato gli studi universitari per motivi lavorativi (13,7% rispetto al già citato 7,9% del complesso).

4.2 Area disciplinare di iscrizione e coerenza tra corso di laurea scelto e diploma

Tra i diplomati del 2020 iscritti all'università, la scelta si è orientata soprattutto verso un corso di laurea dell'area umanistica (20,5%), economico-sociale (18,9%), ingegneria e architettura (17,5%); a questi si aggiungono i corsi di laurea dell'area scientifica (15,1%) e medica (11,9%), mentre meno gettonati sono i corsi dell'area giuridica (6,7%) ed educazione fisica (1,1%).

Le differenze di genere sono rilevanti rispetto al corso di laurea scelto: i maschi hanno optato in maggior misura per un corso rientrante dell'area di ingegneria e architettura (33,2% rispetto al 9,3% delle femmine), ma anche scientifica (17,4% e 13,9%, rispettivamente) ed economico-sociale (19,7% rispetto al 18,5%). Al contrario, le femmine prediligono in maggior misura l'area umanistica (25,8% rispetto al 10,3% dei ragazzi), medica (14,1% e 7,7%, rispettivamente) e giuridica (8,1% e 4,0%).

L'analisi effettuata sui diplomati del 2018 conferma sostanzialmente il quadro qui delineato.

Attraverso una specifica domanda rivolta ai diplomati iscritti all'università è stato possibile misurare la corrispondenza tra percorso universitario prescelto e diploma di scuola secondaria conseguito. Più nel dettaglio, è stato chiesto di esprimere un giudizio, su una scala da

1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo), in merito alla coerenza tra il corso di laurea e il titolo di studio. Il livello di coerenza è più che sufficiente, infatti la votazione media è pari a 6,6 per i diplomati del 2020 e a 6,5 per quelli del 2018. Dall'analisi per tipo di diploma emerge un giudizio più elevato per i tecnici (7,0) rispetto ai liceali (6,5) e ai professionali (6,4) a un anno dal titolo; tuttavia a tre anni dal diploma non si rilevano differenze.

A livello di genere, i maschi esprimono livelli di coerenza maggiori di quelli delle femmine sia tra i diplomati del 2020 (7,0 rispetto a 6,4) sia tra quelli del 2018 (6,8 e 6,2, rispettivamente).

Infine, in termini di votazioni al diploma, invece, si osservano livelli di coerenza maggiori tra i diplomati che hanno ottenuto un voto alto rispetto a coloro che hanno ottenuto un voto basso (tra i diplomati del 2020 i giudizi sono, rispettivamente, pari a 7,0 e 5,8; tra quelli del 2018 i valori sono 6,8 e 6,1, rispettivamente).

4.3 Frequenza alle lezioni universitarie

Tra i diplomati del 2020 che a un anno dal titolo di studio risultano iscritti all'università, l'81,6% dichiara di aver frequentato regolarmente tutte o quasi le lezioni, anche se ciò risulta, per ovvi motivi, strettamente legato al percorso universitario intrapreso: la maggioranza degli iscritti dell'area medica (86,5%), ingegneria e architettura (83,7%) e scientifica (83,4%) frequenta regolarmente le lezioni mentre, all'estremo opposto, è meno propenso a partecipare regolarmente alla didattica chi frequenta corsi dell'area educazione fisica (63,4%) e giuridica (75,3%). Complessivamente, l'11,0% dichiara di aver seguito solo alcuni corsi, seppure regolarmente; è invece davvero modesta la percentuale di diplomati che ha seguito solo alcuni corsi e saltuariamente (4,3%), così come quella di chi non ha frequentato affatto (2,4%).

Anche tra i diplomati del 2018 la frequenza alle lezioni è strettamente connessa al tipo di percorso universitario intrapreso. È però interessante rilevare, che col trascorrere del tempo, tendenzialmente si riduce la percentuale di studenti che decide di seguire con costanza le lezioni: a tre anni dal diploma la quota di chi dichiara di frequentarle tutte o quasi regolarmente è il 74,5% (-5,9

punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno), mentre è il 16,0% quella di chi decide di partecipare solo ad alcuni corsi, ma regolarmente, e solo il 5,5%, saltuariamente. Resta comunque ancora molto bassa la percentuale di chi sceglie di non seguire in alcun modo le lezioni (1,0%).

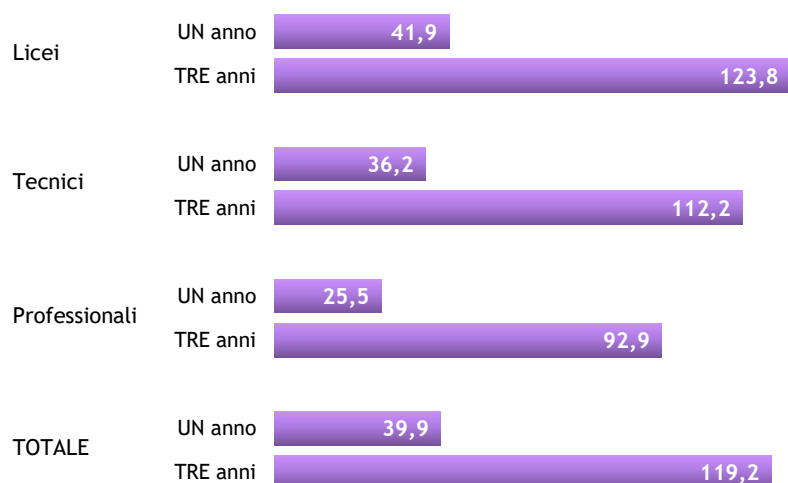
4.4 Regolarità negli studi

L'analisi della regolarità negli studi universitari è fondamentale per monitorare la rapidità con cui i giovani riescono a portare a termine il proprio ciclo di studi. Si tratta però di un fenomeno molto complesso da rilevare e che AlmaDiploma ha cercato di misurare attraverso alcuni indicatori indiretti, pur con alcuni limiti di cui si renderà conto a breve: il numero di crediti conseguiti e la prospettiva, dichiarata dagli studenti, di terminare l'anno accademico in corso.

È noto che ogni anno di studio universitario “dovrebbe” consentire allo studente di maturare 60 crediti formativi (ogni credito, definito CFU, corrisponde convenzionalmente a 25 ore di “lavoro”, compresa la frequenza alle lezioni, le esercitazioni, lo studio a casa, ecc.). Conoscere il numero di crediti raggiunti consente quindi di valutare la velocità con cui i diplomati seguono il proprio percorso di studio. I diplomati del 2020 iscritti all'università hanno dichiarato di aver ottenuto, dopo un anno dal diploma, in media 39,9 CFU: i liceali si dimostrano i più brillanti (avendo ottenuto, in un anno, in media 41,9 CFU), seguiti dai diplomati degli istituti tecnici (36,2 CFU). Faticano decisamente a tenere il passo i diplomati degli istituti professionali, che hanno maturato “solo” 25,5 CFU (Figura 4.4).

Tra i diplomati del 2020, gli studenti migliori all'uscita dalla scuola secondaria di secondo grado, in termini di votazioni, si confermano tali anche all'università, ottenendo infatti in media 42,3 CFU rispetto ai 33,4 di coloro che hanno ottenuto voti più bassi al diploma. Di poco rilievo le differenze a livello di genere: 40,0 CFU tra le femmine e 39,6 tra i maschi).

Figura 4.4 Diplomati degli anni 2020 e 2018 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo e attualmente iscritti all'università: crediti formativi conseguiti per tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A tre anni dal diploma, il numero di crediti formativi conseguiti è, ovviamente, più elevato, visto il più ampio intervallo di tempo trascorso dal conseguimento del diploma: tra i diplomati del 2018 iscritti all'università in media i CFU maturati sono 119,2. Anche in tal caso si confermano le tendenze per tipo di diploma, genere e voto. Anche in tal caso sono i diplomati liceali ad aver ottenuto più crediti (123,8 rispetto ai 112,2 dei diplomati tecnici e ai 92,9 di quelli professionali, che però sono in proporzione più impegnati in attività lavorative). Anche in questo caso sono i diplomati con le migliori votazioni al diploma ad ottenere più crediti: 127,1 tra chi ha ottenuto un voto di diploma alto rispetto ai 109,1 dei diplomati con voto basso. Infine le femmine ottengono un maggior numero di crediti formativi rispetto ai compagni: 120,0 CFU, in media, rispetto ai 118,0 dei maschi.

Il percorso universitario scelto incide sul risultato ottenuto in termini di CFU: per il complesso degli iscritti dell'area economico-

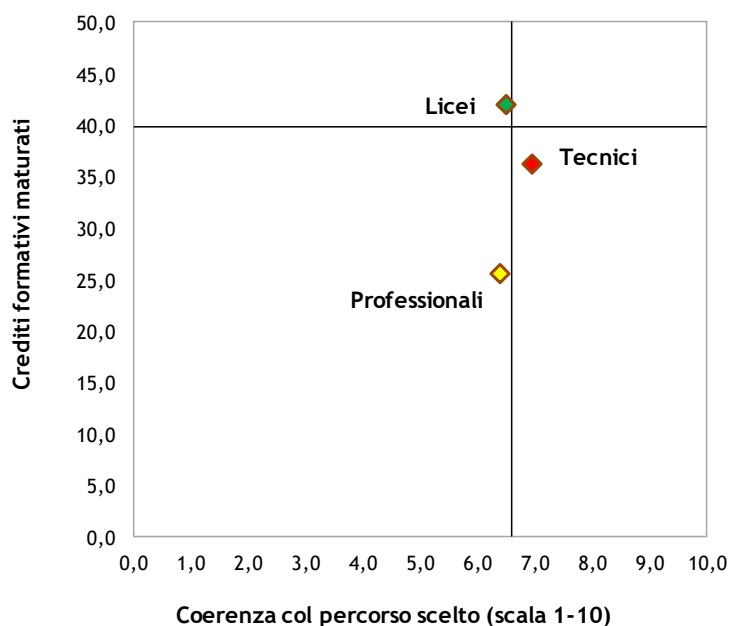
sociale il numero medio di crediti conseguiti dai diplomati del 2020 è pari a 44,8, seguito dagli iscritti dell'area giuridica (43,2 CFU), umanistica (39,8 CFU) e, infine, ingegneria e architettura (39,0 CFU). All'opposto, conseguono in media un minor numero di crediti formativi gli iscritti dell'area medica (35,6) e di educazione fisica (36,1). Resta comunque vero che, in ogni gruppo disciplinare esaminato, i liceali si confermano generalmente i più brillanti. L'analisi effettuata sui diplomati del 2018 conferma sostanzialmente il quadro qui delineato.

Come ci si poteva attendere, la scelta di un corso di laurea affine agli studi secondari superiori facilita la riuscita universitaria. Se si considerano, simultaneamente, coerenza diploma-percorso universitario e numero medio di crediti formativi maturati, infatti, si nota che a valori più elevati del primo corrispondono generalmente valori più elevati anche per il secondo (Figura 4.5).

Tra i diplomati del 2020 iscritti all'università, il numero medio di crediti formativi conseguiti, a un anno dal diploma, è pari a 34,7 tra quanti dichiarano che il percorso universitario non è assolutamente coerente con il tipo di diploma conseguito; all'opposto, tale valore sale a 41,2 tra quanti hanno scelto un percorso universitario molto coerente col diploma. L'analisi per tipo di diploma conferma ancora una volta la migliore collocazione dei liceali rispetto, in particolare, ai diplomati dei professionali.

Per ragioni di sintesi, nel presente paragrafo si sono riportati i principali risultati delle analisi svolte. Si tenga tuttavia presente che le tendenze qui delineate sono confermate dall'analisi multivariata sui diplomati del 2017 a un anno (Salsone, Chiesa, Guglielmi, Girotti, & Perozzi, 2019) e successivi approfondimenti sulle popolazioni di diplomati più recenti.

Figura 4.5 Diplomati dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo e attualmente iscritti all'università: coerenza tra diploma e percorso universitario scelto e crediti formativi conseguiti per tipo di diploma (valori medi)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Come è naturale, chi si è immatricolato subito dopo il diploma ha accumulato, fino al momento dell'intervista, più crediti formativi (127,9, in media, dopo tre anni dal diploma) rispetto a chi ha preso tempo prima di iscriversi all'università (74,2 CFU). La valutazione del numero di crediti raggiunti da chi ha scelto di immatricolarsi subito a un corso di studio universitario fornisce di certo una misura più precisa della "regolarità" negli studi. Resta però vero che, al momento dell'intervista, i ragazzi hanno ancora a disposizione un'intera sessione di esami prima di concludere l'anno accademico in corso; componente, questa, imprescindibile al fine di una corretta interpretazione. Per ovviare al limite appena menzionato, è stata chiesta ai ragazzi una valutazione circa l'ipotesi di terminare l'anno

accademico di attuale iscrizione nei tempi prestabiliti (ovvero maturando tutti i crediti formativi previsti). La maggior parte dei diplomati ritiene di terminare l'anno accademico rimanendo "in corso": la quota è infatti pari al 76,3% tra i diplomati del 2020 a un anno dal titolo e al 70,7% tra i diplomati del 2018 a tre anni.

4.5 Il ruolo dell'orientamento nel primo anno dal diploma

Il successo o l'insuccesso accademico è riconducibile a molteplici cause come fattori motivazionali, approccio allo studio, influenze del contesto psicosociale (Richardson, Abraham, & Bond, 2012) ma anche alla capacità individuali di orientarsi.

Qual è dunque il ruolo svolto dall'orientamento scolastico su questi studenti? Su quali elementi si può far leva per evitare insuccessi accademici come abbandoni e ripensamenti? Per valutare l'efficacia delle attività di orientamento organizzate dalla scuola, è stato chiesto ai diplomati di esprimere un giudizio, su una scala da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo), in merito all'utilità di tali attività per la scelta post-diploma compiuta. Complessivamente, tra i diplomati del 2020, il 6,6% dichiara di non aver svolto attività di orientamento organizzate dalla scuola, valore che oscilla tra il 6,2% dei liceali e il 10,0% dei professionali. Tra coloro, invece, che hanno svolto tali attività, il 30,5% ha attribuito un punteggio pari ad almeno 7 in merito alla loro utilità per la scelta post-diploma. Sono soprattutto i professionali ad attribuire una buona valutazione (45,8%), rispetto ai tecnici (36,5%) e, soprattutto, ai liceali (25,3). Nella lettura di questi dati, tuttavia, è opportuno sottolineare come su di essi incidano vari fattori, tra cui la chiarezza dei propri obiettivi formativi e professionali, legata anche alle diverse opportunità di reperire informazioni utili ad effettuare una scelta consapevole, nonché alle abilità dei singoli di individuare il proprio percorso post-diploma. Anche il contesto familiare gioca un ruolo importante in tal senso: tra coloro che hanno almeno un genitore laureato, infatti, la quota di diplomati che attribuiscono un buon livello di utilità alle attività di orientamento (giudizio pari almeno a 7, su una scala 1-10) è pari al 24,5%, valore che sale al 29,5% tra i figli di genitori con diploma di

scuola secondaria superiore e al 31,2% tra coloro che hanno genitori che titolo di studio inferiore.

È pur vero che i dati sembrano mostrare un legame tra l'utilità, ai fini della scelta post-diploma, delle attività di orientamento organizzate dalla scuola e le *performance* universitarie nel primo anno dopo il conseguimento del diploma. Considerando coloro che si sono iscritti all'università, tra i diplomati che ritengono utili o molto utili le attività orientamento organizzate dalla scuola (giudizio pari almeno a 7, su una scala 1-10), la quota di abbandoni degli studi universitari è decisamente più contenuta rispetto a quella osservata tra coloro che hanno espresso un giudizio scarso (pari al più a 4) in termini di utilità per la scelta post-diploma: 3,8% e 7,1%, rispettivamente. Inoltre, tra i primi si osserva una minore tendenza a modificare la propria scelta: risulta infatti più bassa la quota di diplomati che hanno cambiato ateneo o corso di laurea (7,6%, rispetto a 9,8%). Infine, anche se il differenziale è contenuto, si osservano risultati differenti in termini di crediti formativi: il numero medio di CFU conseguiti risulta più elevato tra chi ha ritenuto utili, ai fini della propria scelta post-diploma, le attività di orientamento organizzate dalla scuola (40,5 CFU), rispetto a chi ha espresso una scarsa utilità (39,2 CFU). L'analisi per tipo di diploma conferma tali tendenze; in particolare si sottolinea come ciò sia verificato anche tra i liceali, tra i quali i giudizi in merito all'utilità della attività di orientamento sono generalmente più bassi.

In tale contesto, si ricorda ciò che AlmaLaurea ha inteso dare in tal senso attraverso la realizzazione del percorso AlmaOrientati (www.almaorientati.it/), disponibile anche in versione *web mobile* e con due App (per Android e iOS), che è stato ideato con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento di ausilio alla scelta universitaria. Esiste anche una versione del percorso, riservata agli Istituti partecipanti all'Associazione AlmaDiploma, che offre indicazioni utili, sia a chi intende proseguire gli studi, sia a chi intende cercare un lavoro dopo il diploma (AlmaDiploma, 2022). Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università o al mercato del lavoro pone, infatti, il ragazzo di fronte a scelte complesse. In dettaglio, le quattro sezioni che compongono il percorso AlmaOrientati sono state immaginate con l'obiettivo di stimolare una riflessione su molteplici aspetti, quali la conoscenza di sé, il possesso

di informazioni sull'università e sul mercato del lavoro, l'offerta formativa universitaria (analizzata a partire dalle materie preferite), le proprie aspirazioni e aspettative di lavoro. Nella scelta del proprio futuro i giovani dovrebbero tenere in considerazione tutti questi elementi, che talvolta portano a indicazioni a prima vista contrastanti. Ad esempio, il corso di laurea preferito sulla base del gradimento espresso per le materie comprese nei programmi universitari non necessariamente corrisponde al percorso di studio ideale dal punto di vista del possibile scenario professionale, ma ciò non significa che le idee non siano chiare oppure che le strade prospettate siano tra loro in antitesi.

Esiste inoltre una versione più ampia del percorso di orientamento, denominato "La MIA scelta & AlmaOrièntati", anch'esso riservato agli Istituti partecipanti all'Associazione AlmaDiploma. Il percorso, sviluppato da AlmaLaurea e AlmaDiploma in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, ha l'obiettivo di supportare lo studente in una scelta post-diploma più consapevole, permettendo di riflettere sul proprio atteggiamento di fronte alla scelta post-diploma e suggerendo il percorso formativo o professionale più vicino alle proprie aspirazioni (AlmaDiploma, 2022). Per consentire alle scuole di attivare azioni di orientamento più specifiche e ai ragazzi di disporre di informazioni più approfondite sulle possibili scelte post-diploma, AlmaDiploma suggerisce l'opportunità di anticipare il percorso di orientamento alle classi quarte¹⁰, attraverso la compilazione delle prime due tappe del percorso: in questa fase gli studenti sono portati a prendere consapevolezza dei propri punti di forza e delle caratteristiche del proprio processo decisionale. Il percorso viene quindi completato il quinto anno, con la terza tappa, che consente di prendere una vera e propria decisione sul proprio futuro e di stendere un piano di azione.

Nella convinzione dell'efficacia di un orientamento continuativo fin dalle prime importanti scelte formative dei giovani, inoltre, ha preso vita il percorso *almamedie*: un percorso di educazione alla

¹⁰ In linea con quanto presentato nel Decreto Legge 104/2013, convertito nella Legge 128/2013, in merito alle "linee guida nazionali per l'orientamento permanente" (www.istruzione.it/allegati/2014/prot4232_14.pdf)

scelta rivolto agli studenti delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado, con l'obiettivo di accompagnarli in una scelta consapevole della scuola secondaria di secondo grado.

Grazie all'integrazione delle informazioni raccolte con i diversi strumenti di AlmaDiploma (La MIA scelta & AlmaOrientati, indagini sul profilo e sugli esiti a distanza dei diplomati), è possibile realizzare specifici approfondimenti che riguardano le diverse occasioni nel quale il ragazzo si pone a confronto con la scelta universitaria. Un primo momento riguarda il percorso che, sulla base delle materie da lui dichiarate favorite, è suggerito dallo strumento AlmaOrientati: si tratta dunque dell'ambito universitario più affine alle sue attitudini di studio. Inoltre il ragazzo è anche invitato a dichiarare, alla vigilia del diploma, la sua intenzione di iscrizione, così da mettere in evidenza se le idee sono già chiare e, in particolare, se sono in linea con quanto emerso da AlmaOrientati. Ma con la rilevazione a un anno dal titolo di studio vi è l'opportunità di verificare l'effettiva scelta compiuta dal ragazzo. Il confronto fra le risposte date nei tre diversi momenti, ha consentito di verificare che la corrispondenza tra le dichiarazioni rese si associa a una *performance* di studio tendenzialmente più lineare e brillante. Infatti, tra quanti confermano la medesima scelta nei tre tempi di rilevazione è minore la quota di chi ha cambiato ateneo o corso a un anno dal diploma (8,0% rispetto al 14,7% di chi non ha confermato tale scelta). Inoltre, tra i primi il numero medio dei crediti formativi maturati dopo un anno dal titolo è maggiore (42,4 CFU rispetto ai 37,4 CFU).

Inoltre, anche se complessivamente i differenziali sono contenuti, coloro che hanno compilato il percorso AlmaOrientati, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno confermato tale scelta, a un anno dal diploma presentano una minore quota di abbandoni e migliori *performance* universitarie: la percentuale di chi ha abbandonato gli studi universitari è pari a 5,4% rispetto a 6,6% di chi non ha svolto il percorso (con un differenziale pari a -1,2 punti percentuali), mentre il numero medio di crediti conseguiti è pari a 40,1 CFU e 39,2 CFU, rispettivamente. Occorre tuttavia ricordare che una quota consistente di diplomati ha dichiarato che la situazione emergenziale, legata alla diffusione del Covid-19, ha avuto un impatto importante sul percorso post-diploma. È possibile, pertanto, che ciò abbia influenzato anche le *performance* universitarie. I differenziali

nella quota di abbandoni tra chi ha svolto il percorso AlmaOrièntati e chi, al contrario, non lo ha svolto cambiano se si tiene conto dell'impatto della pandemia sul percorso post-diploma. In particolare, se si circoscrive l'analisi a coloro che hanno dichiarato che la pandemia ha influito poco o per nulla sul proprio percorso, si osservano differenziali più consistenti nella quota di abbandoni, pari a -2,6 punti percentuali, confermando dunque il vantaggio dello svolgimento del percorso AlmaOrièntati: più nel dettaglio, dichiara di aver abbandonato gli studi universitari il 2,2% di coloro che hanno svolto il percorso AlmaOrièntati rispetto al 4,8% di chi non lo ha svolto. Tale differenziale si riduce a -1,3 punti percentuali tra coloro che hanno dichiarato che la pandemia ha avuto un impatto importante sulle scelte post-diploma. Anche laddove la pandemia ha influito sul percorso post-diploma, ad esempio indirizzando verso gli studi universitari parte di diplomati che si sarebbero voluti inserire nel mercato del lavoro, si conferma, dunque, il valore aggiunto dato dallo svolgimento del percorso AlmaOrièntati. Ad analoghe considerazioni si giunge se si considerano i CFU conseguiti.

Infine, a un anno dal diploma, è stato dimostrato come l'orientamento sia uno strumento importante, per lo sviluppo dell'esperienza accademica, in quanto correlato alla capacità di gestione proattiva e autonoma della carriera formativa e professionale di ciascun diplomato. In particolare, tra i diplomati del 2017 ad un anno dal diploma, a parità di altre condizioni, "lo svolgimento del percorso AlmaOrièntati corrisponde a un aumento del numero medio di crediti maturati di 1,1 CFU, rispetto a quanti non hanno utilizzato tale strumento". Anche tra i diplomati delle coorti più recenti, *ceteris paribus*, si conferma l'effetto positivo del percorso AlmaOrièntati in termini di maggiori crediti formativi maturati al termine del primo anno di università. È ipotizzabile quindi che "l'efficacia del percorso sia legata alla sua integrazione nel processo di maturazione della scelta orientativa, come obiettivo a breve-medio termine, e, più a lungo termine, nel processo di maturazione delle competenze orientative e trasversali che rappresentano un valore aggiunto all'interno di un mercato del lavoro in continua evoluzione" (Salsone, Chiesa, Guglielmi, Girotti, & Perozzi, 2019). Sebbene il numero di crediti universitari conseguiti a

un anno dal diploma di scuola secondaria di secondo grado dipenda da una molteplicità di aspetti, i risultati del modello confermano “la necessità, per tutti i tipi di scuola secondaria di secondo grado, di investire su azioni di supporto al processo di orientamento durante questa transizione tra cicli di studio” (Salsone, Chiesa, Guglielmi, Girotti, & Perozzi, 2019). È evidente, dunque, che l’orientamento gioca un ruolo fondamentale e determinante, soprattutto se ben strutturato, anche nel prevenire gli abbandoni oltre che a rendere le carriere universitarie più brillanti.

4.6 Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

È interessante rilevare che, tra coloro che si dichiarano iscritti a un corso di laurea, solo una minima parte può essere definita a tutti gli effetti lavoratore-studente, in quanto dichiara di essere stata impegnata in attività lavorative a tempo pieno per almeno la metà del periodo degli studi. Tra i diplomati del 2020, si tratta, complessivamente del 3,0%, valore che raggiunge il 7,0% tra i professionali e il 6,7% tra i tecnici, mentre si ferma all’1,5% tra i liceali.

A questi si associa un ulteriore 40,8% di diplomati che dichiarano di aver svolto attività lavorative -meno impegnative- affiancate allo studio, che resta per loro l’impegno principale: i cosiddetti studenti-lavoratori. La quota di studenti-lavoratori è più elevata tra i diplomati professionali (48,1%) e i tecnici (43,2%) mentre scende sotto media tra i liceali (39,5%).

Ne discende che, a un anno dal titolo di studio, il 55,7% degli iscritti all’università dichiara di non aver mai lavorato; è evidente che le esperienze lavorative sono rimandate nel tempo. Tale quota raggiunge il massimo tra i liceali (58,5%), mentre è più contenuta tra i tecnici (49,8%) e i professionali (43,4%).

Con il trascorrere del tempo aumentano, come era lecito attendersi, le esperienze di lavoro durante gli studi universitari, soprattutto quelle meno impegnative. Tra i diplomati del 2018 a tre anni dal titolo di studio, la quota di lavoratori-studenti rimane molto contenuta e pari, complessivamente, al 5,9% (valore che sale al 15,5%

tra i professionali e all'11,0% tra i tecnici; si attesta, invece, al 3,4% tra i liceali), mentre è decisamente più elevata la percentuale di studenti-lavoratori, complessivamente pari al 55,9% (raggiunge il 56,4% tra i liceali; era pari, complessivamente, al 44,3% nel 2019, quando furono intervistati a un anno dal diploma). Il 38,1% dei diplomati iscritti all'università dichiara, invece, di non aver mai svolto attività lavorative (tale quota era pari al 52,1% nel 2019, a un anno dal diploma): valore ancora una volta più elevato per i liceali (40,0%), minore invece per i tecnici (34,3%) e i professionali (29,0%).

4.7 Formazione non universitaria

Il 23,0% dei diplomati del 2020 si è dedicato, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo di studio, ad almeno un'attività di formazione non universitaria e tra questi ben il 49,3% è comunque iscritto all'università (dei restanti, il 42,0% ha deciso di non proseguire la formazione universitaria, mentre l'8,7% ha iniziato un percorso di studio terziario, però interrotto in seguito). È verosimile che i diplomati sentano l'esigenza di continuare a formarsi, indipendentemente dalla scelta operata al momento del conseguimento del titolo secondario. La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati degli istituti professionali e tecnici (37,0% e 33,9%, rispettivamente), rispetto ai liceali (15,3%), ma questo è giustificabile se si considera che tra questi ultimi è decisamente più consistente la quota di giovani che decide di iscriversi all'università (Figura 4.8).

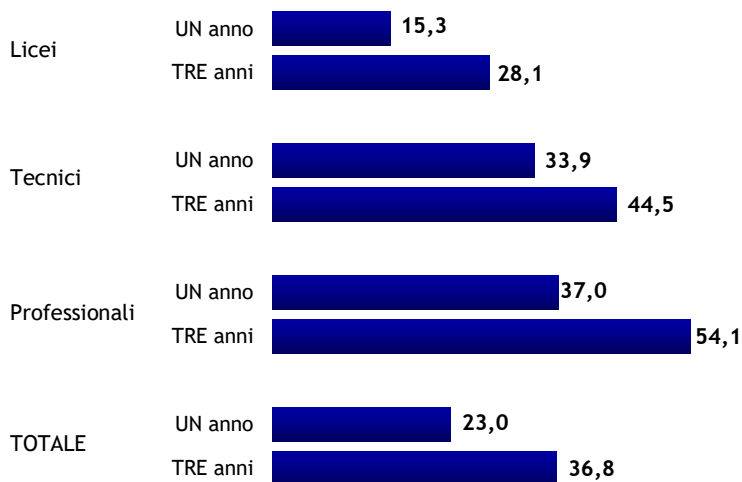
Numerose le attività formative intraprese: stage extra-curricolari in azienda, corsi di formazione (compresi quelli dell'istruzione e formazione tecnica superiore-ITS) e tirocini necessari all'iscrizione all'albo professionale.

Tra i diplomati del 2020, il 9,4% ha dichiarato di aver partecipato (indipendentemente che sia concluso o in corso al momento dell'intervista) ad uno stage/tirocinio extra-curricolare in azienda. Questo tipo di esperienza è diffusa soprattutto tra i professionali (18,2%) e i tecnici (17,4%) mentre riguarda solo il 3,9% dei liceali. In media queste esperienze hanno avuto una durata pari a 4,6 mesi e

sono state svolte in maggior misura all'interno di aziende private (81,1%).

A tre anni dal diploma, la quota di diplomati che si è dedicato ad almeno un'attività di formazione non universitaria è pari al 36,8%. Tra questi il 43,9% è iscritto all'università (il 35,1% è ancora impegnato in un corso di laurea triennale; il restante 8,8% è invece già iscritto a un corso di secondo livello), mentre un ulteriore 41,4% si dedica esclusivamente agli studi non universitari. Sono ancora una volta i diplomati professionali (54,1%) e degli istituti tecnici (44,5%) a frequentare in misura relativamente maggiore attività di formazione non universitaria; i liceali sono invece i meno coinvolti (28,1%), per i motivi ricordati poco sopra.

Figura 4.8 Diplomati degli anni 2020 e 2018 intervistati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione non universitaria per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

5. LAVORO: OPPORTUNITÀ E PERFORMANCE

Come si è visto in precedenza, indipendentemente dall'impegno in attività formative, a un anno dal titolo di studio è occupato il 30,8% dei diplomati: come era naturale attendersi, questa percentuale raggiunge il valore massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (47,2%), mentre tocca il minimo tra i liceali (23,2%).

A tre anni dal titolo di studio la percentuale di occupati è pari al 47,2% (+11,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 a un anno, sulla medesima popolazione), oscillando tra il 68,7% dei diplomati professionali e il 34,2% dei liceali.

5.1 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

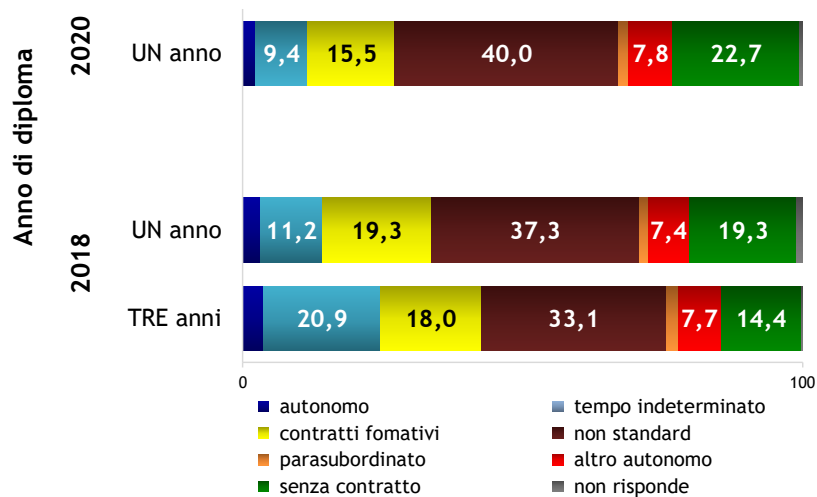
Nelle schede allegate al presente Rapporto si è deciso di prendere in esame anche i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, pur se consapevoli dei limiti che l'intervallo di osservazione impone. Un solo anno dal conseguimento del titolo di studio è infatti un periodo troppo circoscritto per trarre valutazioni affidabili e particolareggiate sulla transizione dalla scuola secondaria al mercato del lavoro, anche perché la valutazione dei tempi di inserimento è per definizione circoscritta ai soli diplomati occupati. Per tali motivi, nonostante nelle schede il dato sia presente in entrambe le popolazioni esaminate, si rende qui conto dei risultati raggiunti dai soli diplomati del 2018, dopo tre anni dal diploma: in media gli occupati dichiarano di attendere 4,8 mesi prima di iniziare a cercare lavoro (è verosimile che il periodo estivo rallenti la ricerca di un impiego). Le differenze tra le tipologie di diploma considerate sono elevate: i liceali ritardano ulteriormente l'avvio della ricerca di un lavoro (aspettando in media 6,4 mesi), mentre i diplomati degli istituti professionali iniziano prima (dal diploma trascorrono solo 3,1 mesi); 4,0 mesi attendono invece i diplomati tecnici. Se si considera il tempo trascorso tra inizio della ricerca e reperimento di un impiego, i diplomati devono attendere 1,7 mesi prima di trovare lavoro: ai liceali e ai tecnici occorre,

mediamente, un mese e mezzo per riuscire a trovare un impiego, mentre tempi leggermente più lunghi sono richiesti ai professionali (3,0 mesi).

5.2 Tipologia dell'attività lavorativa

Nel complesso, tra i diplomati del 2020 occupati a un anno dal diploma, il lavoro autonomo riguarda il 2,3%, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano il 9,4% degli occupati (Figura 5.1). Il 15,5% degli occupati dichiara, invece, di essere stato assunto con un contratto formativo. Il lavoro non standard è però la tipologia di attività più diffusa e coinvolge il 40,0% degli occupati (in particolare si tratta di contratti a tempo determinato, che interessano il 26,6% degli occupati). Le altre attività di tipo autonomo riguardano il 7,8% degli occupati, mentre il lavoro senza regolare contratto coinvolge ben il 22,7% dei diplomati.

Figura 5.1 Diplomati degli anni 2020 e 2018 occupati a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2021 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A un anno dal titolo, anche tra coloro che non si sono iscritti all'università, la tipologia di attività più diffusa risulta essere il lavoro non standard, che coinvolge il 42,9% degli occupati (in particolare contratti a tempo determinato: 35,0%). All'interno di questo gruppo di diplomati la quota di assunti con contratti formativi aumenta notevolmente, raggiungendo il 29,8% dei diplomati. I contratti a tempo indeterminato e le attività autonome riguardano, invece, rispettivamente il 13,7% e il 2,8% degli occupati (si ricorda che restano esclusi coloro che coniugano studio e lavoro). Infine scende al 6,0% la quota di chi lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Tra i diplomati del 2018 a tre anni dal diploma, il lavoro autonomo riguarda il 3,7% degli occupati, che lavorino soltanto o siano impegnati anche nello studio (+0,6 punti percentuali rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2019 a un anno, sulla medesima popolazione). Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 20,9% dei diplomati (in aumento di 9,7 punti rispetto al 2019).

Il lavoro non standard coinvolge invece il 33,1% degli occupati a tre anni (erano il 37,3% nell'indagine del 2019, a un anno dal diploma): contribuiscono a comporre tale percentuale soprattutto gli assunti con contratto a tempo determinato (22,6%). Il 18,0% degli occupati (quota in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 a un anno) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo. Il 7,7% (quota stabile rispetto a quella rilevata a un anno) ha un altro contratto di tipo autonomo. Infine, la restante quota, pari al 14,4% (in diminuzione di 4,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019, a un anno dal titolo), lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Considerando ancora una volta coloro che lavorano esclusivamente, a tre anni dal diploma, la tipologia di lavoro più diffusa è rappresentata dai contratti non standard (32,0%), che risulta in aumento; analogamente, aumenta la quota di occupati con contratti a tempo indeterminato (29,2%), mentre diminuisce quella di occupati con altri contratti di tipo autonomo (2,8%) e di coloro che lavorano senza alcun contratto (2,9%).

Tipo di diploma. A un anno, sono pochi i diplomi che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali, tanto che non si rilevano differenze rilevanti fra le tre tipologie rispetto alle

attività autonome. La quota di contratti a tempo indeterminato è più elevata tra i diplomati tecnici e professionali (12,3% e 13,5%, rispettivamente), rispetto ai liceali (5,6%). Sono ancora soprattutto i diplomati degli istituti tecnici (25,0%) e professionali (19,5%) a contare su contratti formativi. La quota di contratti non standard raggiunge il valore massimo tra i diplomati professionali (44,2%), mentre il lavoro senza contratto sale addirittura al 35,1% tra i liceali; ciò è giustificato dal fatto che liceali svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con lo studio universitario.

A tre anni dal diploma sono, ancora una volta, i diplomati degli istituti tecnici e professionali a contare su un contratto a tempo indeterminato (26,0% e 29,2%, rispettivamente; tale percentuale si ferma, invece, all'11,7% per i liceali). La quota di contratti non standard oscilla, invece, tra il 31,0% dei tecnici e il 35,2% dei liceali. Sono in particolare questi ultimi a dichiarare di lavorare con un altro contratto autonomo (12,0%). Il 25,3% dei tecnici e il 21,2% dei professionali dichiara di essere stato assunto con contratti formativi (entrambi i valori superiori alla media); la quota si ferma all'8,3% fra i liceali. Anche in tal caso sono soprattutto i liceali (26,5%) a non avere un contratto regolare perché, ancora a tre anni dal diploma, sono sovente impegnati nello studio ritagliandosi comunque un po' di tempo per lavorare.

Differenze di genere. A un anno dal diploma i maschi sono più frequentemente impegnati, rispetto alle femmine, sia in attività autonome (le quote sono 3,7% e 1,4%) sia, soprattutto, in contratti a tempo indeterminato (12,2% e 7,8%). Anche le assunzioni con contratti formativi sono più diffuse tra i maschi (19,9% rispetto al 12,9% delle femmine), così come i contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato (41,4% rispetto 39,2%) e gli altri tipi di lavoro autonomo (8,2% e 7,5%, rispettivamente). Tra le ragazze, invece, sono più diffusi rispetto a quanto osservato tra i ragazzi i lavori senza regolare contratto (28,3% rispetto al 13,3% dei ragazzi). Questa tendenza è sostanzialmente confermata anche a livello di diploma, pur se con diversa intensità.

A tre anni dal conseguimento del titolo di studio sia il lavoro autonomo sia la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: il lavoro

autonomo, infatti, coinvolge il 5,2% degli occupati e il 2,3% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 24,4% dei maschi e il 17,5% delle femmine. Sono ancora soprattutto i maschi a contare su contratti formativi (19,3% rispetto al 16,8% delle femmine). Sono invece più frequentemente presenti tra le femmine le altre attività di tipo autonomo (8,0% e 7,3%, rispettivamente) e, soprattutto, quelle non regolamentate (19,5% rispetto al 9,0% dei maschi). Infine, i contratti non standard sono diffusi in egual misura (33,1% sia per maschi sia per femmine).

5.2.1 *Smart working*

La rilevazione del 2021 ha approfondito, la diffusione dello *smart working* e del telelavoro, forme che consentono una maggiore flessibilità nell'organizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro. Si tratta di modalità organizzative introdotte in tempi diversi: lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017, mentre il telelavoro è attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Nel 2021 tali modalità di lavoro coinvolgono, complessivamente, il 10,0% degli occupati a un anno dal titolo, con alcune differenze rispetto al tipo di diploma legate, verosimilmente, al diverso tipo di professione svolta: tali modalità di lavoro, infatti, sono più diffuse tra i liceali e i diplomati tecnici (13,0% e 8,1%, rispettivamente) rispetto ai professionali (5,4%).

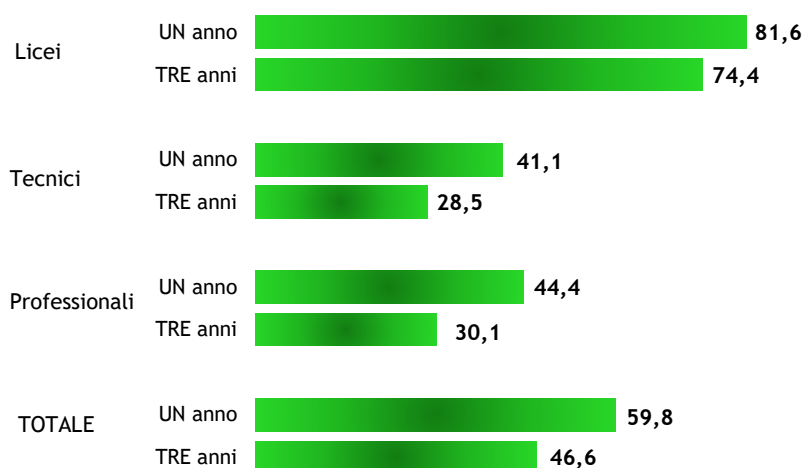
Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche sui diplomati del 2018 a tre anni dal titolo.

Sulla diffusione di tali modalità di lavoro incide, almeno in parte, la situazione emergenziale legata al Covid-19. Soprattutto in alcuni settori, infatti, è stato possibile fare ricorso allo *smart working* per ridurre i rischi di contagio, strumento che ha permesso la continuità lavorativa anche nei periodi di *lockdown*. Una recente indagine svolta da AlmaLaurea ha inoltre messo in luce come il ricorso allo *smart working* non abbia intaccato né i rapporti umani né la produttività, pur imponendo importanti cambiamenti nelle modalità di lavoro (AlmaLaurea, 2020).

5.2.2 Lavoro part-time

Il lavoro a tempo parziale coinvolge il 59,8% degli occupati a un anno: tale quota sale considerevolmente, come ci si poteva attendere, fino all'81,6% tra i liceali (fortemente impegnati anche negli studi universitari), mentre scende al 41,1% tra i diplomati tecnici e al 44,4% tra i professionali (Figura 5.2).

Figura 5.2 Diplomati degli anni 2020 e 2018 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: diffusione del part-time per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

A tre anni dal diploma la diffusione del lavoro a tempo parziale è, complessivamente, pari al 46,6%. Ancora una volta il part-time risulta più diffuso fra i liceali (74,4%) rispetto ai quelli dei percorsi tecnici (28,5%) e professionali (30,1%).

5.3 Caratteristiche dell'azienda: settore e ramo di attività economica

L'attività nel settore pubblico è decisamente poco diffusa tra i diplomati di scuola secondaria di secondo grado: dichiarano infatti di lavorarvi il 10,2% dei diplomati a un anno e il 10,0% di quelli a tre anni. Nel settore privato invece opera l'83,9% dei diplomati del 2020 e l'84,2% di quelli del 2018. Il restante 5,3% dei diplomati a un anno e 5,4% di quelli a tre anni è occupato nel settore non profit.

Il 77,2% degli occupati, a un anno dal diploma, è inserito in un'azienda del settore dei servizi (il ramo predominante è quello del commercio, 32,6%); il 17,0% lavora invece nel settore industriale (in particolare nel ramo della metalmeccanica, 6,0%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nel settore agricolo (2,6%).

Interessanti risultano le differenze a livello di percorso di studio compiuto. I diplomati dei licei sono ampiamente assorbiti dal settore dei servizi (vi opera ben l'88,9% degli occupati): in particolare, il 34,0% lavora nel commercio, il 24,5% nei servizi sociali e personali e il 13,5% nei servizi ricreativi e culturali. I diplomati degli istituti tecnici sono invece consistentemente impiegati nel settore industriale (29,8%), in particolare nel ramo della metalmeccanica (11,1%). Il ramo che accoglie il maggior numero di tecnici occupati resta comunque il commercio (27,5%). Infine, anche tra i diplomati degli istituti professionali è consistente la quota di chi lavora nell'industria (16,1%) ma anche in questo caso il commercio resta comunque il ramo predominante (45,3%).

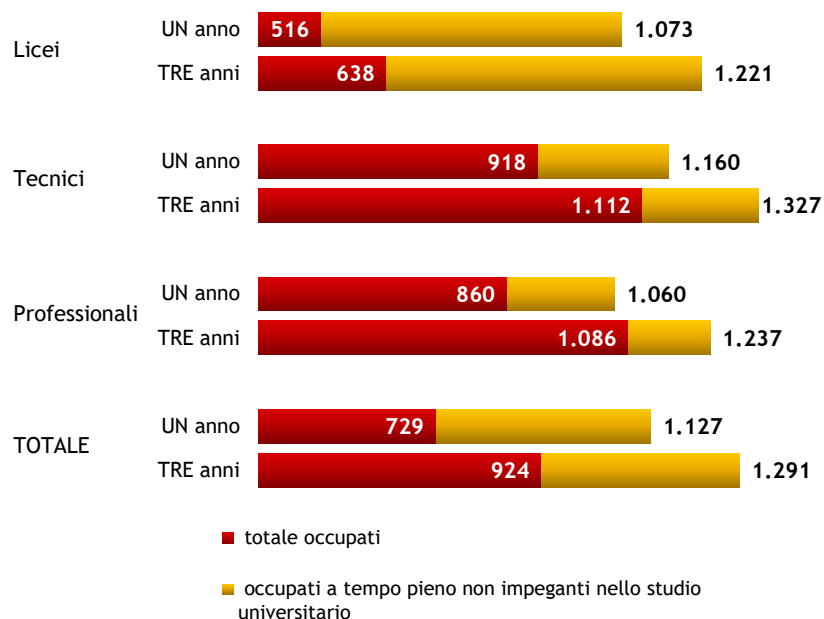
Il quadro qui delineato è confermato anche a tre anni dal diploma. Il 70,3% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 24,8% nel settore industriale e il 2,6% nel settore agricolo. Approfondendo l'analisi a livello di percorso di studio, emerge che la stragrande maggioranza dei liceali (88,0%) è occupata nel settore dei servizi, soprattutto nei rami del commercio (30,7%), dei servizi sociali e personali e di quelli ricreativi e culturali (21,6% e 11,9%, rispettivamente); mentre l'8,2% è assorbito dall'industria. La quota di diplomati tecnici e professionali impiegata nel settore industriale, in particolare nel ramo della metalmeccanica, è invece più elevata

rispetto alla media (35,8% e 34,0%, rispettivamente); per entrambe le tipologie, comunque, il ramo più rappresentato resta il commercio (21,2% e 30,0%).

5.4 Retribuzione

A un anno dal titolo, sul complesso degli occupati le retribuzioni ammontano, in media, a 729 euro mensili netti (Figura 5.3). Risultano più elevate per i tecnici (918 euro) e i professionali (860 euro), mentre sono decisamente inferiori alla media per i liceali (516 euro). Tuttavia, è opportuno sottolineare come tali risultati risentano della forte diffusione di attività lavorative part-time e del contemporaneo impegno negli studi universitari, soprattutto tra i liceali.

Figura 5.3 Diplomati degli anni 2020 e 2018 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di diploma (valori medi in euro)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Dunque, circoscrivendo, più opportunamente, l'analisi ai soli diplomati che lavorano a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnati nello studio universitario), il quadro che si delinea muta radicalmente. La retribuzione complessiva lievita fino a raggiungere i 1.127 euro netti mensili: 1.060 euro per i professionali, 1.073 euro per i liceali e 1.160 per i tecnici, anche se le ridotte numerosità impongono più di una cautela.

A tre anni dal diploma le retribuzioni aumentano: complessivamente, i diplomati del 2018 percepiscono infatti 924 euro (+20,0% rispetto a quando furono intervistati a un anno; la retribuzione era, in media, pari a 770 euro nel 2019). Le retribuzioni più elevate sono percepite dai diplomati tecnici (1.112) e professionali (1.086 euro), mentre risultano decisamente inferiori alla media quelle dei liceali (638 euro).

Anche in questo caso, considerando solo gli occupati a tempo pieno che non sono impegnati nello studio, la retribuzione aumenta assestandosi, in media, a 1.291 euro, ma con forti differenze per tipo di diploma: è infatti pari a, 1.327 euro per i tecnici, 1.237 euro per i professionali e 1.221 euro per i liceali.

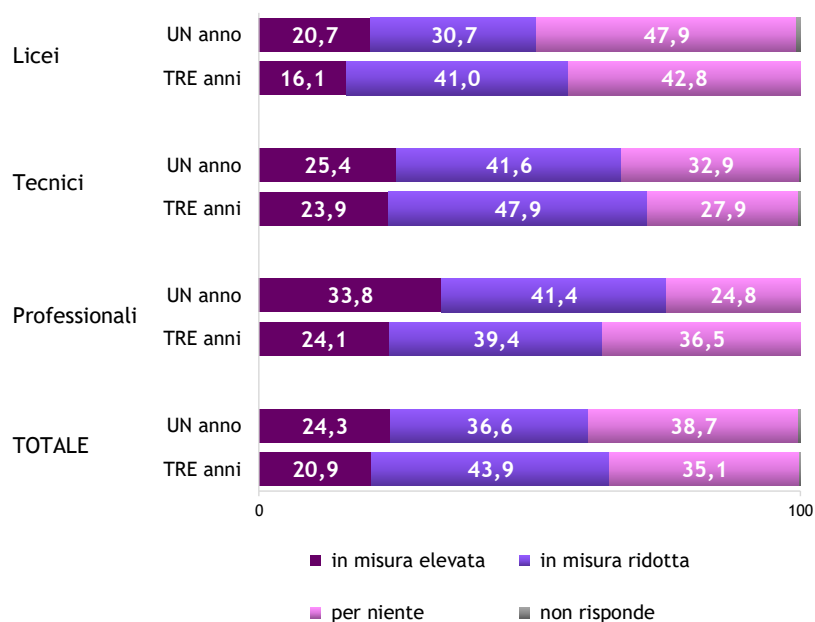
5.5 Corrispondenza tra diploma conseguito e attività lavorativa svolta

La soddisfazione registrata per il lavoro è, in generale, buona: 7,4, su una scala 1-10, tra i diplomati del 2020 a un anno e 7,5 tra quelli del 2018 a tre anni. Non si rilevano differenze degne di nota né a seconda del tipo di diploma né a seconda del genere e del voto (ci si limita ad evidenziare che si dichiarano leggermente più soddisfatti i diplomati tecnici e i maschi).

A un anno dal termine degli studi, il 24,3% degli occupati dichiara di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata, mentre per il 36,6% l'utilizzo è più contenuto; ne discende che il 38,7% ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria di secondo grado (Figura 5.4). Sono in particolare i diplomati liceali, per ragioni note, a non utilizzare ciò che hanno appreso a scuola (47,9%, rispetto

al 32,9% e al 24,8% rilevato, rispettivamente, tra i diplomati tecnici e i professionali).

Figura 5.4 Diplomati degli anni 2020 e 2018 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: utilizzo delle competenze acquisite con il diploma per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

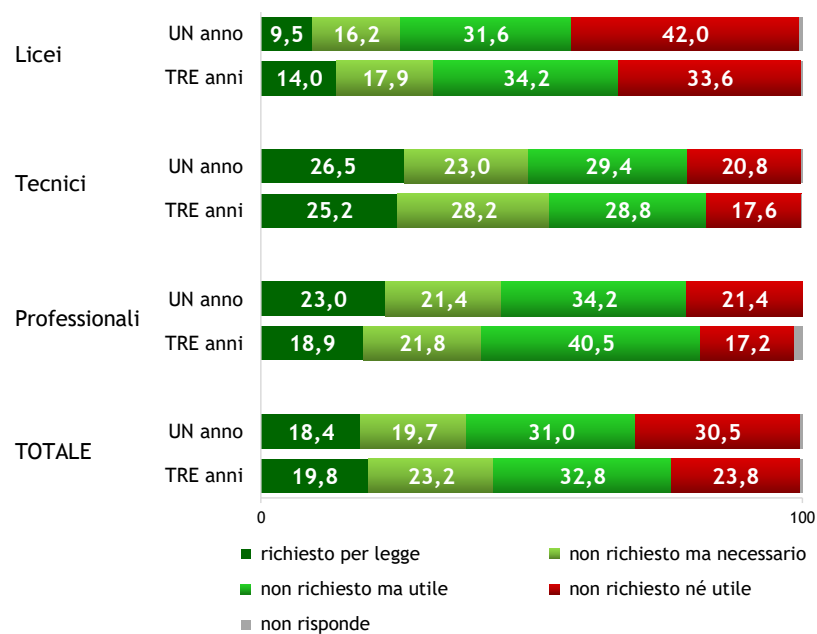
Il quadro fin qui delineato tende generalmente a migliorare nel passaggio da uno a tre anni dal titolo, soprattutto con riferimento alla quota di chi non utilizza per nulla le competenze apprese. A tre anni dal diploma il 20,9% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante la scuola secondaria (quota stabile rispetto all'indagine del 2019 sulla medesima popolazione), mentre il 43,9% dichiara di farne un utilizzo ridotto (+2,4 punti); un ulteriore 35,1%, infine, ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese a scuola (-2,0 punti percentuali rispetto a quando furono

intervistati a un anno). Anche in questo caso i diplomati professionali e tecnici sfruttano maggiormente ciò che hanno appreso nei rispettivi percorsi di studio; i liceali perciò sono ancora una volta quelli che hanno di più la sensazione di non sfruttare ciò che hanno studiato (42,8%).

Per ciò che riguarda la richiesta del diploma per l'esercizio dell'attività lavorativa, il 18,4% degli occupati a un anno dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (è pari al 26,5% per i diplomati tecnici e al 23,0% per i professionali, ma scende al 9,5% tra i liceali), cui si aggiunge un altro 19,7% che ritiene il titolo di studio non richiesto per legge ma di fatto necessario per lo svolgimento del proprio lavoro (oltre un quinto per i tecnici e i professionali e 16,2% per i liceali; Figura 5.5). Ancora, il diploma conseguito è utile per il 31,0% degli occupati mentre non viene considerato né richiesto né tantomeno utile per il 30,5% degli occupati (quest'ultima quota sale al 42,0% tra i liceali, mentre scende al 20,8% tra i tecnici e al 21,4% tra i professionali).

A tre anni il 19,8% degli occupati dichiara che il diploma è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; un ulteriore 23,2% ritiene il titolo di studio non richiesto per legge ma di fatto necessario. Inoltre, il diploma è utile per il 32,8% degli occupati, mentre è considerato né richiesto né tantomeno utile per il 23,8%. Come ci si poteva attendere anche a tre anni si confermano le diverse tendenze per tipo di diploma. Sono infatti i liceali, più degli altri, a non riconoscere alcuna utilità del diploma per la propria attività lavorativa: dichiara che il titolo né richiesto né tantomeno utile per lo svolgimento del proprio lavoro il 33,6% dei liceali, rispetto al 17,6% dei tecnici e al 17,2% dei professionali.

Figura 5.5 Diplomati degli anni 2020 e 2018 occupati, rispettivamente, a uno e tre anni dal conseguimento del titolo: richiesta del diploma per l'attività lavorativa svolta per tipo di diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

6. SCELTE POST-DIPLOMA ED ESITI A UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO NEL TRIENNIO 2019-2021

Il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati svolto nel 2021, quindi del loro approccio agli studi post-secondari e all'ingresso nel mercato del lavoro, deve necessariamente tener conto delle peculiarità che il nostro Paese sta vivendo negli anni più recenti, a causa dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19. Per valutare come la pandemia ha influito sulle scelte occupazionali e formative compiute dai diplomati nel primo anno successivo al conseguimento del titolo è stata effettuata un'analisi temporale relativa alle indagini svolte da AlmaDiploma nel 2019, ossia prima dello scoppio della pandemia, nel 2020 e nel 2021, anni -entrambi- duramente segnati, pur se in modo differente, dall'emergenza sanitaria. Più nel dettaglio, l'indagine del 2020 permette di valutare l'impatto della pandemia, nelle sue prime fasi, pandemia che ha influito, quindi, solo per un periodo limitato sul percorso formativo e lavorativo post-diploma: nel 2020, infatti, sono stati intervistati i diplomati del 2019, che hanno maturato le proprie scelte immediatamente successive al diploma in un contesto pre-pandemico e solo negli ultimi mesi precedenti la rilevazione hanno vissuto l'emergenza sanitaria. I dati dell'ultima indagine, svolta nel 2021, invece, sono riferiti ai diplomati del 2020, che hanno dunque conseguito il titolo durante l'emergenza pandemica e le cui scelte post-diploma si sono collocate per intero nel contesto emergenziale. Poiché gli Istituti scolastici partecipanti alle Indagini AlmaDiploma possono cambiare da un anno all'altro, per una migliore confrontabilità dei dati rilevati nel triennio 2019-2021, tale analisi è stata circoscritta ai soli 217 Istituti che hanno partecipato a tutte e tre le Indagini.

6.1 Iscrizione all'università e *performance* negli studi

Come evidenziato nel precedente capitolo 1, i dati di fonte ministeriale rilevano come, nell'a.a. 2020/21, la quota di immatricolati è aumentata del 7,0% rispetto all'anno precedente, confermando il trend positivo registrato già da alcuni anni (MUR-USTAT, 2021). Dunque, “la temuta contrazione delle nuove iscrizioni non è avvenuta, probabilmente grazie anche alle misure previste dal Decreto Rilancio del 2020” a sostegno del diritto allo studio (Censis, 2021). Tale tendenza è confermata anche dai dati derivanti dalle Indagini AlmaDiploma: nel 2021, infatti, si registra un aumento, rispetto all'anno precedente, di oltre 5 punti percentuali nella quota di diplomati che, a un anno dal titolo, dichiarano di essersi iscritti all'università, consolidando l'andamento positivo registrato negli ultimi anni; tra il 2019 e il 2021 l'aumento è di quasi 8 punti. Tale tendenza, tuttavia, assume intensità differenti distinguendo per tipo di diploma. Tra i professionali e i tecnici l'aumento della propensione a proseguire gli studi è particolarmente forte e concentrato soprattutto nell'ultimo anno (+12,1 e +6,7 punti percentuali, rispettivamente), mentre tra i liceali è decisamente più contenuto (+1,4 punti) e pressoché costante nel triennio in esame. Ciò può essere legato al fatto che le difficoltà del mercato del lavoro, fortemente colpito dalla pandemia, hanno influenzato soprattutto le scelte post-diploma dei professionali e dei tecnici, generalmente orientati al lavoro in misura maggiore rispetto ai liceali.

In questo contesto, assume particolare rilievo il confronto tra le intenzioni relative al proprio percorso formativo dichiarate al momento del conseguimento del diploma e la scelta successivamente fatta. I dati mostrano un tendenziale aumento nel triennio in esame della quota di chi ha modificato la propria scelta rispetto alle intenzioni iniziali; ciò è vero in particolare tra i tecnici e, ancor di più, tra i professionali dove è decisamente aumentata, soprattutto nell'ultimo anno, la quota di chi non si voleva iscrivere all'università ma successivamente ha cambiato idea. Si ricorda, infatti, che i diplomati del 2020, intervistati nel 2021, hanno vissuto l'intero anno post-diploma in una situazione emergenziale, a differenza dei diplomati del 2018 e quelli del 2019 (intervistati, rispettivamente, nel

2019 e nel 2020), che non hanno subito per nulla, o solo parzialmente, gli effetti della pandemia nel primo anno successivo al conseguimento del titolo. Tali risultati sembrano dunque suggerire che le difficoltà del mercato del lavoro, su cui la pandemia ha avuto un forte impatto a partire dalla primavera del 2020, abbiano spinto una parte di diplomati a modificare le proprie scelte orientandosi verso gli studi universitari.

Indipendentemente dalle intenzioni dichiarate alla vigilia del diploma, tra i diplomati del 2020 intervistati a un anno dal titolo, diminuisce la quota di diplomati che si sono iscritti all'università per migliorare le possibilità di trovare lavoro (-4,1 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, -2,0 punti rispetto a quella del 2019), mentre aumenta quella di chi dichiara che la laurea è necessaria per trovare lavoro (+2,4 e +1,7 punti percentuali, rispettivamente); la quota di chi si è iscritto all'università per migliorare la propria formazione culturale, da un punto di vista personale risulta in aumento di +1,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2020 e stabile rispetto a quella del 2019. Nell'ultimo anno, tra i tecnici è aumentata in particolare la quota di chi dichiara che laurea è necessaria per trovare lavoro (+3,4 punti percentuali); tra i liceali e, soprattutto, tra i professionali, invece, è aumentata in particolare la quota di chi si è iscritto all'università per migliorare la propria formazione culturale, da un punto di vista personale (rispettivamente, +1,8 e +6,0 punti percentuali).

Risulta di particolare interesse valutare se l'aumento della propensione a proseguire gli studi universitari, in alcuni casi nata come modifica delle intenzioni espresse alla vigilia del diploma, si ripercuote sulle *performance* universitarie, in particolare in termini di crediti formativi e abbandono degli studi universitari.

Nell'ultimo anno si osserva, complessivamente, un lieve aumento del numero di crediti formativi conseguiti, anche se con un andamento differenziato per tipo di diploma. Più nel dettaglio, i diplomati che, a un anno dal titolo, risultano iscritti all'università dichiarano di aver maturato in media circa 1 CFU in più rispetto a quanto osservato nel 2020: i liceali e i tecnici hanno acquisito, rispettivamente, 0,9 e 1,7 CFU in più rispetto alla precedente indagine, mentre i professionali sono caratterizzati da un diverso andamento, che evidenzia un calo

dei CFU, pari a -1,4. Occorre tuttavia evidenziare che tra il 2019 e il 2021 per i tecnici e i professionali non si rilevano differenze nel numero di crediti conseguiti, mentre si conferma il miglioramento per i liceali (+1,5 CFU).

Nel 2021 la quota di chi ha abbandonato gli studi universitari risulta stabile rispetto al 2020 e in lieve calo rispetto al 2019 (-1,1 punti percentuali). Tale tendenza è sostanzialmente confermata tra i liceali e i tecnici (tra il 2019 e il 2021 il calo è, rispettivamente, pari a -0,9 e -1,6 punti percentuali). Si differenziano invece i professionali, che nell'ultimo anno mostrano un forte aumento della quota di abbandoni (+8,4 punti percentuali); è pur vero che rispetto quanto rilevato nel 2019, nel 2021 l'aumento della quota di chi ha interrotto gli studi universitari risulta decisamente ridimensionato e pari a +0,9 punti percentuali. Tali risultati, dunque, sono dovuti al differente andamento osservato nel 2020, caratterizzato da un crollo degli abbandoni universitari (rispetto al 2019) in particolare per i professionali che, verosimilmente, di fronte alle forti difficoltà del mercato del lavoro hanno deciso di proseguire gli studi universitari non trovando opportunità lavorative.

Gli approfondimenti svolti, dunque, evidenziano in particolare tra i professionali un peggioramento, nell'ultimo anno, delle *performance* universitarie, sia in termini di CFU sia in termini di abbandono degli studi universitari. Tuttavia, ampliando l'arco temporale di osservazione (2019-2021), i differenziali risultano decisamente più contenuti, riportando i valori su livelli sostanzialmente in linea con quelli osservati nella situazione pre-pandemica.

In ogni caso, è opportuno ricordare alcune peculiarità dei diplomati professionali, osservate nel triennio in esame, e particolarmente accentuate nell'ultimo anno. In primo luogo, essi sono caratterizzati dal maggior aumento della quota di diplomati che decidono di proseguire gli studi universitari. In secondo luogo, proprio su tale collettivo, generalmente rivolto ad un inserimento immediato nel mercato del lavoro, si osserva un aumento degli iscritti all'università a seguito di un cambiamento rispetto alle intenzioni iniziali. Si ricorda che i diplomati del 2020 hanno vissuto l'emergenza pandemica, e i conseguenti effetti sul mercato del lavoro, già prima di conseguire il titolo; si sono quindi affacciati al mercato del lavoro già in fase emergenziale, a differenza dei diplomati del 2019 che,

almeno fino a febbraio del 2020, hanno potuto contare su un contesto lavorativo pre-pandemico. Al contrario, i diplomati del 2018 non hanno vissuto momenti emergenziali nel primo anno successivo al diploma, potendo quindi contare su un contesto decisamente più favorevole.

6.2 Occupazione: opportunità e *performance*

Nel 2021 la quota di occupati a un anno dal diploma figura in aumento rispetto alla precedente indagine (+1,9 punti percentuali), anche se ciò non è in grado di colmare il forte calo registrato nel 2020: tra il 2019 e il 2021, infatti, la quota di occupati risulta in calo di -4,5 punti percentuali. Tale tendenza è coerente con l'andamento della pandemia e il conseguente impatto sul mercato del lavoro: si ricorda solo brevemente che nel 2020 la rilevazione è avvenuta tra settembre e ottobre, in corrispondenza dei primi mesi successivi alla fine del primo improvviso *lockdown* italiano che ha bloccato l'economia nazionale e internazionale. Il 2021, invece, pur se ancora segnato dall'emergenza pandemica, ha visto la progressiva riapertura delle attività economiche.

Tuttavia, il miglioramento nella quota di occupati è dovuto esclusivamente all'incremento della percentuale di diplomati che coniugano studio e lavoro. Infatti, analizzando distintamente le due componenti della quota di occupati, si osservano andamenti differenziati. Più nel dettaglio, la quota di chi lavora solamente figura in diminuzione in tutto il triennio in esame (-1,3 punti percentuali rispetto al 2020 e -5,3 punti rispetto al 2019): ciò è confermato anche per tipo di diploma pur se con intensità maggiore per i tecnici e, ancor di più, per i professionali, ossia per i diplomati che, per la natura stessa del percorso scolastico concluso, sono generalmente orientati verso il mercato del lavoro. Al contrario, la quota di chi studia e lavora risulta in aumento, soprattutto nell'ultimo anno: il differenziale è pari a +3,3 punti percentuali (+0,8 rispetto al 2019) e ciò è confermato anche a livello di diploma, pur se con maggiore intensità per i tecnici e i liceali.

I cambiamenti del mercato del lavoro non si declinano esclusivamente in termini di possibilità di trovare lavoro ma anche in termini di caratteristiche del lavoro svolto. Nell'ultimo anno, infatti, si assiste a un incremento del lavoro non standard di +2,7 punti percentuali rispetto all'indagine del 2020 e di +3,6 punti percentuali rispetto a quella del 2019. Nonostante il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sia aumentato, nell'ultimo anno, di +1,0 punti percentuali, tale incremento non è sufficiente a colmare il calo registrato nel 2020, tanto che tra il 2021 e il 2019 si registra una diminuzione di -1,6 punti percentuali. Inoltre, i contratti formativi risultano in calo di -2,8 punti percentuali rispetto al 2020 e di -3,4 punti percentuali rispetto al 2019. Infine, la diffusione del lavoro non regolamentato risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2020, ma in aumento di +2,4 punti percentuali rispetto al 2019. A livello di tipo di diploma si osservano interessanti differenze. Qui ci si limita ad evidenziare che nel 2021, rispetto al 2019, tra i professionali è aumentata la diffusione del lavoro non standard ed è fortemente diminuita la diffusione di contratti formativi; si rileva, inoltre, un aumento del lavoro non regolamentato.

Nel 2021, le retribuzioni mensili nette figurano in diminuzione del 3,9% rispetto alla precedente indagine e del 4,0% rispetto a quella del 2019. Tale tendenza è confermata per i diplomati tecnici e i professionali, tra i quali si registra una diminuzione in tutto il triennio; al contrario, tra i liceali si riscontra un aumento del 5,8% rispetto al 2020 (anno in cui le retribuzioni figurano in forte calo) e del 2,0% rispetto al 2019.

Su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2021 è aumentata addirittura di +5,9 punti percentuali rispetto alla precedente indagine e di +6,3 punti percentuali rispetto al 2019. Tale incremento si registra soprattutto fra i tecnici e i professionali sia nell'ultimo anno (+5,7 e +5,1 punti percentuali, rispettivamente) sia rispetto al 2019 (+5,9 e +7,1 punti), mentre tra i liceali la quota di occupati part-time rimane stabile rispetto alla precedente indagine ma in aumento rispetto al 2019 (+2,8 punti percentuali).

Per quel che riguarda l'utilizzo delle competenze acquisite durante il percorso di studio, nell'ultimo anno si rileva un aumento della quota di occupati che dichiarano di farne un uso elevato (+2,9 punti percentuali), rafforzando ulteriormente l'andamento positivo

registrato nel triennio (+3,3 punti rispetto all'indagine del 2019). L'analisi per tipo di diploma evidenzia alcune peculiarità. Tra i professionali, generalmente caratterizzati dai più alti livelli di coerenza tra studio e lavoro, nell'ultimo anno si registra un aumento di ben 11,5 punti percentuali, che riesce a colmare il forte calo osservato nel 2020, tanto che rispetto al 2019 l'aumento è complessivamente pari a +5,8 punti. Tra i liceali, che presentano bassi livelli di coerenza tra studio e lavoro, si osserva un andamento simile, pur se con differenziali decisamente più contenuti: dopo il calo osservato nel 2020, l'ultimo anno registra un aumento di +2,6 punti percentuali, anche se il triennio 2019-2021 vede, complessivamente, una diminuzione di -0,9 punti. Tra i tecnici, invece, per tutto il triennio in esame si osserva un aumento della quota di occupati che utilizza in misura elevata le competenze acquisite: +1,5 punti rispetto al 2020 e +7,1 punti rispetto al 2019.

6.3 Valutazione dell'esperienza scolastica

Considerando la valutazione per l'esperienza scolastica, espressa alla vigilia del diploma, nel triennio in esame si osserva un tendenziale aumento della soddisfazione. In particolare, tra i diplomati del 2020, rispetto a quanto osservato sulle coorti precedenti, aumenta la quota di coloro che potendo tornare indietro, sceglierebbero lo stesso indirizzo/corso nella stessa scuola (+6,2 punti percentuali rispetto ai diplomati del 2019 e +9,0 punti rispetto a quelli del 2018); tale aumento è confermato anche per tipo di diploma, pur se con differente intensità. Come evidenziato anche nel precedente capitolo 3, la pandemia e il successivo ricorso alla didattica a distanza hanno presumibilmente influito su tali valutazioni (AlmaDiploma, 2021).

Complessivamente, anche la soddisfazione espressa dopo un anno dal diploma risulta in tendenziale aumento nel triennio in esame, anche se in misura più contenuta (nel 2021 +1,8 punti percentuali rispetto al 2020 e +3,1 punti rispetto al 2019). Tuttavia, tra i diplomati del 2020 si registra -per la prima volta- una diminuzione, rispetto a quanto osservato, sulla medesima coorte, alla vigilia del titolo, della quota di diplomati pienamente soddisfatti del percorso scolastico

compiuto (-1,6 punti percentuali); nelle precedenti coorti, invece, si rileva un aumento della soddisfazione, con un differenziale pari a +2,3 punti percentuali tra i diplomati del 2019 e a +4,3 punti tra quelli del 2018. Tale tendenza è confermata sostanzialmente anche per tipo di diploma, in particolare per i professionali. La peculiarità dei risultati osservati sui diplomati del 2020 può essere legata, almeno in parte, al particolare momento storico che i ragazzi hanno attraversato nell'ultima parte dell'anno scolastico e nel successivo periodo post-diploma. La diminuzione della soddisfazione osservata dopo un anno, rispetto alla valutazione espressa al momento del conseguimento del titolo, infatti, può essere dovuta alle difficoltà riscontrate nel percorso formativo post-diploma o all'ingresso del mercato del lavoro, fortemente influenzato dalla pandemia.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2021 ha coinvolto complessivamente oltre 87 mila diplomati. Si tratta in particolare di:

-40 mila diplomati del 2020, contattati a un anno dal termine degli studi;

-oltre 47 mila diplomati del 2018, contattati a tre anni dal termine degli studi.

I diplomati del 2018 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2019, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo di studio.

Nell'indagine sono stati coinvolti anche i diplomati del 2016, contattati a cinque anni dal termine degli studi, di cui non si rende noto all'interno del Rapporto.

1.1 Istituti, indirizzi e diplomi coinvolti nell'indagine

Gli Istituti d'Istruzione Superiore sono stati introdotti dal Ministero nell'ordinamento scolastico di secondo livello per accorpare scuole distinte da diversa offerta formativa. In aggiunta, ogni Istituto, che un tempo operava solamente nella propria area disciplinare (per esempio il Liceo Classico, occupandosi solo di formazione umanistica ad indirizzo classico, e il Liceo Scientifico, offrendo formazione solo scientifica), ha avuto la possibilità di attivare più indirizzi e di occuparsi anche di aree disciplinari diverse dall'area originaria.

Pertanto nell'anno scolastico 2010/11, periodo in cui è entrata in vigore la riforma dell'ordinamento scolastico, la struttura degli indirizzi di studio è stata modificata tanto da ridurre notevolmente il numero. Negli Istituti coinvolti nell'indagine del 2021 ci sono complessivamente diplomati studenti di 65 diversi indirizzi di studio. A partire dal 2018, inoltre, hanno ottenuto il diploma i primi studenti degli indirizzi quadriennali sperimentali avviati nell'a.s. 2014/15.

Le classificazioni per diploma adottate sono definite a partire dagli indirizzi di studio a prescindere dall'Istituto in cui è stato conseguito il titolo. Sono state adottate due distinte classificazioni: una a 3 modalità (licei, tecnici e professionali) e una, più articolata, a 14 modalità (utilizzata nelle schede presenti in questo Rapporto). In dettaglio:

- licei: comprende liceo artistico, liceo classico, liceo linguistico, liceo musicale e coreutico, liceo scientifico, liceo delle scienze umane;

- tecnici: comprende tecnico economico (ITE) amministrazione, finanza e marketing, tecnico economico (ITE) turismo, tecnico tecnologico (ITT) costruzione, ambiente e territorio, tecnico tecnologico (ITT) elettronica ed elettrotecnica, tecnico tecnologico (ITT) informatica e telecomunicazioni e altri tecnici del settore tecnologico (agraria, agroalimentare e agroindustriale; chimica, materiali e biotecnologia; grafica e comunicazione; meccanica e mecatronica; sistema moda; trasporti e logistica);

- professionali: comprende professionale per l'industria e l'artigianato e professionali servizi.

Per gli Istituti che hanno optato per l'estensione all'indagine telefonica sono rese disponibili sul sito di AlmaDiploma anche le schede-dati relative ai propri diplomati, suddivise per singolo indirizzo di studio.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

L'indagine del 2021 sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati ha confermato, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione sperimentato con successo negli anni precedenti; anche quest'anno si è ricorsi alla metodologia di rilevazione CAWI (*Computer-Assisted Web Interview*), adattandosi così allo schema di rilevazione da tempo sperimentato con successo dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. In tal modo si è avuta la possibilità di disporre di dati sufficienti ad una esplorazione complessiva del fenomeno in esame senza alcun esborso economico (salvo i costi di sviluppo interni al Consorzio).

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR - General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei diplomati sottoposti a intervista. AlmaDiploma, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai diplomati, ha riscontrato un aumento di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di diplomati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Tutti i diplomati in possesso di indirizzo di posta elettronica sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare il questionario¹¹ sugli esiti occupazionali e formativi, ospitato sul sito web di AlmaLaurea. La rilevazione CAWI, condotta tra settembre e inizio ottobre 2021, ha previsto sei solleciti, ovvero sei ulteriori inviti alla compilazione. Il tasso di risposta raggiunto (calcolato rispetto ai diplomati con e-mail) è stato pari al 12,8% per i diplomati del 2020 ad un anno e al 13,0% per i diplomati del 2018 a tre anni (Tavola 1). Tuttavia, una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", riguarda il 4,3% e l'1,3% degli indirizzi e-mail rispettivamente a uno e a tre anni dal diploma.

Come si nota dalla Tavola 1, la quota maggiore di rispondenti, sia tra i diplomati del 2020 sia per quelli del 2018, è rilevata tra i liceali, mentre i diplomati professionali sono meno interessati a partecipare alla rilevazione.

Inoltre, sono sempre le femmine e i diplomati che hanno ottenuto un voto più alto all'Esame di Stato ad aver partecipato maggiormente alla rilevazione; le quote sono rispettivamente pari a 15,0% e 16,0% a un anno (rispetto al 10,2% dei maschi e il 9,1% di quelli con voto basso), 15,1% e 16,4% a tre anni (rispetto al 10,6% dei ragazzi e al 9,4% dei diplomati con votazioni più modeste).

¹¹ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

Tavola 1 Diplomati coinvolti nell'indagine del 2021, tasso di possesso e-mail e di risposta CAWI, per anno e tipo di diploma

Tipo di diploma	Diplomati coinvolti (v.a.)	Tasso di possesso e-mail (%)	Tasso di risposta CAWI (%)
Diplomati 2020			
Liceo	22.517	96,6	13,4
Liceo artistico	1.353	98,9	11,3
Liceo classico	2.992	96,6	15,1
Liceo linguistico	5.231	97,7	13,0
Liceo musicale e coreutico	331	97,9	13,6
Liceo scientifico	9.478	96,5	14,1
Liceo delle scienze umane	3.132	94,2	11,3
Tecnico	13.570	96,5	12,4
ITE - Amm., finanza e marketing	5.124	96,6	13,1
ITE - Turismo	1.697	97,2	12,9
ITT - Costruzione, ambiente e terr.	882	94,6	12,6
ITT - Elettronica ed elettrotecnica	998	95,5	12,2
ITT - Informatica e telecomunicazioni	1.488	97,2	11,3
Altro tecnico tecnologico	3.381	96,5	11,6
Professionale	3.863	93,9	10,3
Professionale industria e artigianato	762	95,8	8,2
Professionale servizi	3.101	93,5	10,8
Totale Diplomati 2020	39.950	96,3	12,8
Diplomati 2018			
Liceo	25.419	86,3	14,1
Liceo artistico	1.731	90,1	10,8
Liceo classico	3.054	86,1	14,8
Liceo linguistico	5.432	86,4	15,1
Liceo musicale e coreutico	336	88,4	12,1
Liceo scientifico	10.754	85,2	14,7
Liceo delle scienze umane	4.112	87,6	12,2
Tecnico	16.659	87,1	12,7
ITE - Amm., finanza e marketing	6.506	87,7	13,6
ITE - Turismo	1.784	86,7	12,3
ITT - Costruzione, ambiente e terr.	1.364	87,6	11,3
ITT - Elettronica ed elettrotecnica	1.203	83,0	12,0
ITT - Informatica e telecomunicazioni	1.817	86,9	14,6
Altro tecnico tecnologico	3.985	87,5	11,3
Professionale	5.209	87,0	8,8
Professionale industria e artigianato	1.388	84,3	6,8
Professionale servizi	3.821	88,0	9,5
Totale Diplomati 2018	47.287	86,7	13,0

Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomati.

Alcuni Istituti hanno però optato per la rilevazione censuaria, così da poter ricevere un quadro dettagliato e preciso dei destini lavorativi dei loro ragazzi: 78 Istituti con riferimento ai diplomati 2020 e 19 a quelli del 2018.

I diplomati appartenenti agli istituti che hanno optato per la rilevazione più estesa, e che non hanno risposto alla rilevazione CAWI, sono stati successivamente coinvolti nella rilevazione telefonica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), condotta fra ottobre e novembre 2021. Al termine della rilevazione il tasso di risposta complessivo (ovviamente solo per le scuole che hanno partecipato all'indagine CAWI e CATI), è risultato pari al 71,4% a un anno e al 71,7% a tre anni. Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di diplomati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli diplomati che è stato possibile contattare il tasso di risposta complessivo risulta pari al 71,4% tra i diplomati del 2020 e all'82,5% tra i diplomati del 2018.

I risultati raccolti nel presente Rapporto rendono conto della sola rilevazione CAWI.

3. Stime rappresentative dei diplomati

Nonostante il crescente numero di Istituti che ogni anno scelgono di aderire all'Associazione AlmaDiploma, i diplomati coinvolti nelle indagini non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cambia il numero di istituti coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per garantire il rispetto delle proporzioni rilevate nella popolazione di AlmaDiploma che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaDiploma sulla Condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

In dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni diplomato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento siano -il più possibile- simili a quelle osservate

nell'insieme dei diplomati considerati. Le variabili utilizzate in tale procedura sono: tipo di diploma (a 14 modalità), genere, voti alti/bassi. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile tipo di diploma e le altre sopraelencate. Intuitivamente, se un intervistato possiede caratteristiche sociografiche molto diffuse nella popolazione AlmaDiploma, ma non nel campione, ad esso sarà attribuito un peso proporzionalmente più elevato; contrariamente, ad un intervistato con caratteristiche diffuse nel campione ma non nel complesso della popolazione verrà attribuito un peso proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming & Stephan, 1940). Nella Tavola 2 sono riportate, per gli anni di diploma 2020 e 2018, le distribuzioni degli intervistati (OSS) e quelle della popolazione dei diplomati AlmaDiploma (RIC). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il "peso" calcolato (OTT).

Tavola 2 Diplomati 2020 e 2018 intervistati a uno e tre anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2020 ad un anno			2018 a tre anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Tipo di diploma e genere						
M_classico	4,7	2,3	2,3	1,7	2,0	2,0
F_classico	8,4	5,2	5,2	5,6	4,5	4,5
M_scientifico	14,6	13,6	13,6	12,8	13,1	13,1
F_scientifico	9,6	10,1	10,1	12,5	9,7	9,7
M_linguistico	3,8	2,6	2,6	1,4	2,0	2,0
F_linguistico	12,0	10,5	10,5	11,8	9,5	9,5
M_musicale	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
F_musicale	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
M_sc_umane	1,3	1,4	1,4	1,0	1,4	1,4
F_sc_umane	5,0	6,5	6,5	7,3	7,3	7,3
M_artistico	1,9	1,0	1,0	0,4	1,1	1,1
F_artistico	4,7	2,4	2,4	2,7	2,6	2,6
M_ITE_finanza	4,8	6,5	6,5	4,7	6,2	6,2
F_ITE_finanza	4,0	6,3	6,3	9,9	7,5	7,5
M_ITE_Turismo	1,1	1,1	1,1	0,6	0,9	0,9
F_ITE_Turismo	3,1	3,2	3,2	3,0	2,9	2,9
M_ITT_Elettr	1,9	2,4	2,4	2,1	2,5	2,5
F_ITT_Elettr	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
M_ITT_Inform	4,7	3,5	3,5	4,0	3,6	3,6
F_ITT_Inform	0,4	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2
M_ITT_Costruzione	1,4	1,7	1,7	1,7	2,2	2,2
F_ITT_Costruzione	0,4	0,5	0,5	0,8	0,7	0,7
M_Altri IT	5,5	6,0	6,0	4,6	6,1	6,1
F_Altri IT	1,1	2,5	2,5	2,8	2,3	2,3
M_prof_servizi	1,5	2,9	2,9	1,4	2,8	2,8
F_prof_servizi	2,2	4,9	4,9	4,6	5,3	5,3
M_prof_industria	0,7	1,4	1,4	1,1	2,3	2,3
F_prof_industria	0,2	0,5	0,5	0,4	0,7	0,7

(segue) Tavola 2 **Diplomati 2020 e 2018 intervistati a uno e tre anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)**

	2020 ad un anno			2018 a tre anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Tipo di diploma e voto alto/basso						
A_classico	6,9	4,0	4,0	4,9	3,4	3,4
B_classico	6,2	3,5	3,5	2,4	3,1	3,1
A_scientifico	11,5	12,4	12,4	16,8	11,9	11,9
B_scientifico	12,7	11,4	11,4	8,4	10,9	10,9
A_linguistico	8,0	6,8	6,8	8,5	6,0	6,0
B_linguistico	7,9	6,3	6,3	4,7	5,5	5,4
A_musicale	0,4	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
B_musicale	0,4	0,4	0,4	0,2	0,3	0,3
A_sc_umane	3,1	4,2	4,2	5,3	4,6	4,6
B_sc_umane	3,2	3,7	3,7	2,9	4,1	4,1
A_artistico	3,2	1,8	1,8	2,0	1,9	1,9
B_artistico	3,5	1,6	1,6	1,1	1,7	1,7
A_ITE_finanza	3,6	6,8	6,8	9,7	7,2	7,2
B_ITE_finanza	5,3	6,0	6,0	4,8	6,5	6,5
A_ITE_Turismo	2,0	2,2	2,2	2,0	2,0	2,0
B_ITE_Turismo	2,3	2,0	2,0	1,5	1,8	1,8
A_ITT_Elettr	0,9	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3
B_ITT_Elettr	1,0	1,2	1,2	0,8	1,2	1,2
A_ITT_Inform	2,3	2,0	2,0	2,7	2,0	2,0
B_ITT_Inform	2,8	1,8	1,8	1,6	1,8	1,8
A_ITT_Costruzione	0,7	1,2	1,2	1,7	1,5	1,5
B_ITT_Costruzione	1,1	1,0	1,0	0,8	1,4	1,4
A_Altri IT	2,7	4,5	4,5	5,1	4,5	4,5
B_Altri IT	3,8	4,0	4,0	2,2	3,9	3,9
A_prof_servizi	1,5	4,1	4,1	3,6	4,3	4,3
B_prof_servizi	2,1	3,6	3,6	2,4	3,8	3,8
A_prof_industria	0,5	1,0	1,0	1,0	1,5	1,5
B_prof_industria	0,5	0,9	0,9	0,4	1,4	1,4

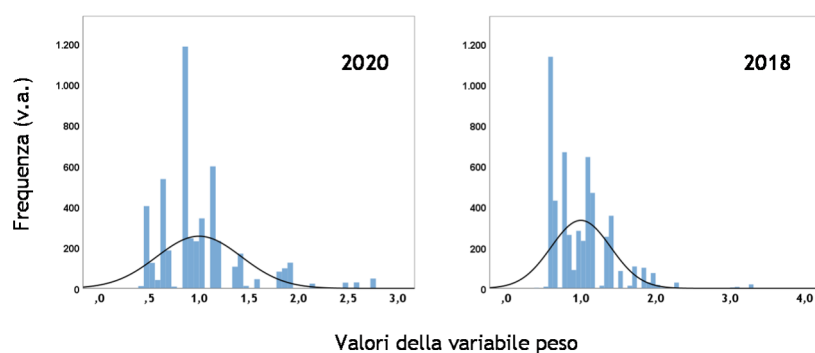
Nota: "classico" Liceo classico, "scientifico" Liceo scientifico, "linguistico" Liceo linguistico, "musicale" Liceo musicale e coreutico, "sc_umane" Liceo delle scienze umane, "artistico" Liceo artistico, "ITE_finanza" ITE - amministrazione, finanza e

marketing, "ITE_Turismo" ITE - turismo, "ITT_Elettr" ITE - Elettronica ed elettrotecnica, "ITT_Inform" ITT - Informatica e telecomunicazioni, "ITT_Costruzione" ITT - Costruzione, ambiente e territorio, "Altri IT" Altro tecnico tecnologico, "prof_servizi" Professionale servizi, "prof_industria" Professionale industria e artigianato. "M" maschi, "F" femmine. "A" voto alto, "B" voto basso.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Si evidenzia inoltre come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile "peso" si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

Figura 1 Diplomatici del 2020 e del 2018: distribuzione dei valori della variabile "peso" attribuiti a ciascun intervistato



Fonte: AlmaDiploma, Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa dei Diplomatici.

In tal modo si riequilibrano le proporzioni rilevate all'interno della popolazione, che non necessariamente risultano rispettate attraverso la rilevazione CAWI proprio perché, come si è visto, i diplomatici dei vari percorsi hanno mostrato un diverso interesse per l'indagine. Si sottolinea comunque che le stime così ottenute non hanno alcuna pretesa di rappresentare la realtà nazionale, viste le motivazioni precedentemente analizzate.

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi degli Istituti coinvolti nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al diploma conseguito, il credito scolastico, la data e il voto di diploma;
- Indagine sul Profilo dei Diplomati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaDiploma sottoposto ai diplomandi alla vigilia della conclusione degli studi e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre;
- Indagine sulla Condizione occupazionale e formativa: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei diplomati rilevata a uno e tre anni dal termine degli studi.

5. Convenzioni e avvertenze

5.1 Dati mancanti e mancate risposte

Per i dati amministrativi le informazioni sono disponibili per tutti i diplomati coinvolti nella rilevazione. Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al diploma (conferma della scelta scolastica compiuta e intenzione di proseguire gli studi), riportate solo nelle schede ad un anno dal titolo, le informazioni sono ovviamente disponibili solo per gli studenti che hanno compilato il questionario alla vigilia della conclusione degli studi.

Anche le informazioni relative all'indagine sulla Condizione occupazionale e formativa sono disponibili per quasi tutti i diplomati: la percentuale di mancate risposte (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere ad un determinato quesito) è infatti sempre pari, al più, al 2%. Le sole variabili per le quali si rileva una quota di mancate risposte di una certa consistenza riguardano, per i diplomati del 2020, il ramo di attività economica (3,1%) e la retribuzione mensile netta (4,2%), mentre per i diplomati del 2018 riguardano i crediti formativi acquisiti

all'università (3,8%), l'ateneo di attuale iscrizione (3,1%) e la valutazione circa il rispetto dei tempi prestabiliti per l'anno accademico (3,0%).

Per migliorare la comprensione e la lettura delle schede, le mancate risposte non sono mai riportate: per tale motivo la somma delle percentuali visibili può essere in taluni casi inferiore a 100.

5.2 Arrotondamenti

I valori percentuali sono approssimati alla prima cifra decimale: a causa di tale arrotondamento, la somma delle percentuali è talvolta diversa da 100. Esulano naturalmente da tali considerazioni i casi in cui sono presenti le “mancate risposte”.

5.3 Segni convenzionali

Nelle schede predisposte, il trattino “-” viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati. Il valore percentuale 0,0 indica invece che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5.4 Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto e nelle schede-dati, i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per tipo di diploma. Nell'analizzare i risultati occorre tenere conto della numerosità di ciascuna popolazione di riferimento: qualora il numero di diplomati considerati sia limitato, infatti, è necessario osservare più di una cautela nell'interpretazione dei risultati; è il caso, ad esempio, del liceo musicale e coreutico.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni tipi di diploma, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. In generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche

del lavoro svolto: la scelta di coniugare studio e lavoro, incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

5.5 Significato del termine “corso di laurea” nelle elaborazioni predisposte

Per tutti i diplomati, con il termine “corso di laurea” si intende l'iscrizione ad un corso universitario di primo livello, magistrale a ciclo unico (ovvero ad un corso in architettura e ingegneria edile, conservazione e restauro dei beni culturali, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria), nonché ad un corso attivato presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, di primo o di secondo livello (Accademia delle Belle Arti, Accademia Nazionale di Danza o di Arte Drammatica, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ISCR, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche ISIA, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici e Conservatorio di musica, Istituto d'Arte applicata e Design (IAAD)); per i diplomati a tre anni si intende anche l'iscrizione ad un corso di laurea magistrale biennale.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e formativa

Al fine di dare particolare rilievo alle scelte lavorative e formative compiute dopo il conseguimento del titolo di studio, la condizione dei diplomati è presentata attraverso una suddivisione in cinque modalità: “sono iscritti all'università”, “sono iscritti

all'università e lavorano”, “lavorano e non sono iscritti all'università”, “non lavorano, non sono iscritti all'università e cercano lavoro”, “non lavorano, non sono iscritti all'università e non cercano lavoro”.

È naturale che la quota di occupati è data dalla somma di chi lavora solamente e di chi lavora ed è iscritto all'università. Analogamente, per ottenere il totale di coloro che sono iscritti ad un corso di laurea universitario occorre sommare chi lavora e studia e chi studia solamente.

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Nel Rapporto e nelle schede predisposte sono presenti due diversi indicatori che misurano la quota di occupati e che corrispondono a due distinte definizioni. La prima, più restrittiva, considera “occupati” i diplomati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-diploma (corso organizzato da una scuola, corso di formazione professionale, tirocinio/praticantato finalizzato all'iscrizione ad un albo, stage in azienda, altra attività con borsa nonché il servizio civile volontario)¹². Da tale definizione si deduce che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un diplomato occupato.

Viste tali premesse, fra i diplomati che non cercano (cercano) lavoro sono compresi coloro che non hanno un impiego, non sono iscritti ad un corso di laurea universitario e dichiarano di non cercare (cercare) un lavoro.

La seconda, meno restrittiva, include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita¹³. Il “tasso di occupazione” è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

¹² Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

¹³ Per dettagli, cfr. ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32, Roma, 2006.

Si sottolinea che gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva, indipendentemente dal fatto che i diplomati siano iscritti o meno all'università.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

I "lavoratori-studenti" sono i diplomati iscritti ad un corso di laurea che dichiarano di aver svolto un'attività lavorativa dopo il diploma (anche se attualmente non più in corso) a tempo pieno e per almeno la metà del tempo, dall'iscrizione all'università al momento dell'intervista. Gli "studenti-lavoratori" sono tutti gli altri diplomati che, iscritti ad un corso di laurea, hanno dichiarato di aver lavorato dopo il diploma.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età al diploma

Il calcolo dell'età media al diploma tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di diploma, uniformata convenzionalmente, per tutti i diplomati, al 15 luglio di ciascun anno considerato (2020 o 2018).

Credito scolastico

Il credito scolastico è attribuito dai Consigli di Classe degli ultimi tre anni di corso, in prevalenza sulla base della media dei voti di fine anno. Fino all'anno scolastico 2017/18 il massimo dei punti attribuibili è 25 punti (8 punti alla fine della terza e quarta classe, 9 punti alla fine della quinta). A partire dall'anno scolastico 2018/19, secondo le indicazioni della circolare MIUR n. 3050 del 4 ottobre 2018, il punteggio massimo conseguibile è passato da 25 a 40 punti (12 punti alla fine della terza, 13 punti alla fine della quarta, 15 punti alla fine della quinta). Tuttavia a causa dell'emergenza Covid-19, a seguito dell'ordinanza ministeriale n. 10 del 16 maggio 2020 e dell'ordinanza ministeriale n. 53 del 3 marzo 2021, per gli anni scolastici 2019/20 e 2020/21 è stato possibile attribuire un punteggio massimo di 60 punti (18 in terza, 20 in quarta e 22 in quinta).

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è assegnato in centesimi. Nel caso di votazione 100 e lode il valore utilizzato per il calcolo della media è 100. È opportuno ricordare che per gli anni scolastici 2019/20 e 2020/21, a causa dell'emergenza Covid-19, il metodo di attribuzione del voto di diploma è stato modificato rispetto agli anni precedenti: sono stati attribuiti fino a 60 punti in base ai crediti scolastici, mentre i restanti 40 punti sono stati attribuiti alla sola prova orale di cui si è composto l'Esame di Stato.

Nell'a.s. 2018/19 il meccanismo prevedeva un massimo di 40 punti per i crediti scolastici e un massimo di 60 punti per l'Esame di Stato, da suddividere in 40 punti per le prove scritte e 20 per la prova orale. Negli anni precedenti all'a.s. 2018/19 erano previsti invece un massimo di 25 punti per i crediti scolastici e i restanti 75 punti per l'Esame di Stato (di cui 45 per le prove scritte e 30 per l'orale).

Inoltre, come già accennato, tutte le schede predisposte possono essere distinte per voto di diploma (alto/basso); le due categorie alto e basso voto di diploma sono definite in riferimento al voto di diploma mediano (cioè al voto che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata dei voti) all'interno del rispettivo indirizzo (distinto per Istituto, Scuola e didattica ordinaria/serale). I diplomati con voto alto di diploma sono coloro che hanno un voto superiore o uguale al voto mediano dell'indirizzo, mentre i diplomati con voto basso sono gli studenti con un voto inferiore. In ogni caso tutti i diplomati con voto superiore a 90, a prescindere dal voto mediano dell'indirizzo di appartenenza, sono stati collocati nella categoria "alto" e, analogamente, tutti i diplomati con voto inferiore a 65 nella categoria "basso".

Prospettive post-diploma

Le informazioni sulle prospettive post-diploma derivano dall'indagine sul Profilo dei Diplomati, in particolare, dalle risposte dello studente a tre domande riferite alle scelte successive all'esame di maturità: *"hai intenzione di lavorare (o comunque cercare lavoro)?"*, *"hai intenzione di proseguire gli studi?"* e *"come intendi proseguire gli studi (indica l'attività prevalente)?"*. Nel dettaglio:

- "solo studio": intendono iscriversi all'università o all'alta formazione artistica e musicale o a un altro corso che rilascia un titolo equiparato alla laurea e per il momento non intendono lavorare (o cercare lavoro) in modo continuativo a tempo pieno;
- "studio e lavoro": intendono sia iscriversi all'università o all'alta formazione artistica e musicale o a un altro corso che rilascia un titolo equiparato alla laurea sia lavorare (o cercare lavoro) in modo continuativo a tempo pieno;
- "solo lavoro": intendono lavorare (o cercare lavoro) in modo continuativo a tempo pieno e non intendono iscriversi

all'università o all'alta formazione artistica e musicale o a un altro corso che rilascia un titolo equiparato alla laurea;
– “incerti”: tutti gli altri diplomandi che si dichiarano incerti se iscriversi all'università (o all'alta formazione artistica e musicale o a un altro corso che rilascia un titolo equiparato alla laurea) o meno oppure incerti se lavorare (o cercare lavoro) in modo continuativo a tempo pieno o meno;
– “non classificabili”: tutti gli altri diplomandi, la gran parte dei quali non ha risposto alle tre domande sulle intenzioni post-diploma.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile titolo di studio dei genitori si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Rientrano nella modalità “laurea” anche coloro che hanno i genitori in possesso di un titolo di dottorato di ricerca. A partire dai diplomati del 2018 è stata introdotta la modalità “Qualifica professionale o diploma quadriennale”.

Classe sociale

Per la classe sociale dei diplomati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto (Schizzerotto, 2002). La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del diplomato, si identifica con la posizione di livello più elevato fra le due (principio di “dominanza”). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei diplomati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile

scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei diplomati con madre casalinga (padre casalingo), corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita.

La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione professionale, come è specificato nel prospetto seguente.

Ultima posizione professionale	Posizione socio-economica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	CLASSE ELEVATA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi • insegnanti (esclusi professori universitari) 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	CLASSE MEDIA AUTONOMA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario di secondo grado sono stati collocati nella categoria "lavoratori in proprio".

Valutazione dell'esperienza scolastica

Per i diplomati del 2020 sono riportate le dichiarazioni, circa l'esperienza di studio compiuta, rese dai diplomati in due momenti differenti, ovvero alla vigilia della conclusione degli studi secondari superiori e a circa un anno dal conseguimento del titolo. Nel primo caso, visto che l'informazione deriva dal Profilo dei Diplomati, le percentuali sono calcolate con riferimento agli studenti che hanno compilato il relativo questionario consegnato loro alla vigilia del diploma.

Motivo della non iscrizione ad un corso di laurea

Si tenga presente che:

- “motivi lavorativi” contempla le risposte dei diplomati che lavorano o lavoravano già al momento del diploma, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi all’università oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- “mancanza di un corso nell’area disciplinare di interesse” contempla le risposte dei diplomati che non hanno trovato un corso di laurea nell’area disciplinare di interesse oppure di coloro che avevano scelto un corso che poi non è stato attivato.

L’informazione è disponibile solo per l’indagine a un anno.

Motivo dell’iscrizione ad un corso di laurea

Il motivo dell’iscrizione ad un corso di laurea è rilevato solo tra i diplomati del 2020 ed è riferito a tutti coloro che, dopo il diploma, si sono iscritti all’università, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora ad un anno dal conseguimento del diploma.

Intenzioni dichiarate prima del diploma e scelte successive

L’informazione è disponibile solo per l’indagine a un anno. Per valutare il rapporto esistente tra intenzioni dichiarate alla vigilia del diploma e successive realizzazioni ad un anno dal termine degli studi, sono stati considerati tre aspetti:

- quota di diplomati che, al termine degli studi, avevano dichiarato che desideravano iscriversi all’università, ma successivamente non hanno concretizzato questa intenzione (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso il desiderio di iscriversi ad un corso di laurea);
- quota di diplomati che, al termine degli studi, avevano dichiarato che non intendevano iscriversi all’università e successivamente hanno cambiato idea, tanto che ad un anno

- risultano immatricolati ad un corso di laurea (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso l'intenzione di non iscriversi ad un corso di laurea);
- quota di diplomati attualmente iscritti ad un corso di laurea universitario nella stessa area disciplinare dichiarata alla vigilia del diploma (la percentuale è calcolata con riferimento ai diplomati che avevano manifestato l'intenzione di proseguire gli studi, iscrivendosi ad un corso di laurea).

Immatricolati subito dopo il diploma

Per i diplomati a tre anni, è riportata la quota di quanti, attualmente iscritti ad un corso universitario, dichiarano di essersi immatricolati subito dopo il diploma. Questa indicazione, unitamente alla quota di chi dichiara di terminare l'anno accademico conseguendo tutti i crediti formativi previsti (disponibile per tutti i collettivi esaminati), consente di disporre di una misura, seppure approssimativa, della regolarità negli studi universitari.

Crediti formativi conseguiti

La domanda relativa ai crediti formativi conseguiti nel corso di attuale iscrizione prevede varie fasce: nel questionario ad un anno "nessun credito", "1-10 crediti", "11-20 crediti", "21-30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "oltre 60 crediti". In quello a tre anni "fino a 30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "61-70 crediti", "71-80 crediti", "81-90 crediti", "91-100 crediti", "101-110 crediti", "111-120 crediti", "121-130 crediti", "131-140 crediti", "141-150 crediti", "151-160 crediti", "161-170 crediti", "oltre 170 crediti". La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe (salvo per la prima e l'ultima fascia, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori 0 e 70 ad un anno; 20 e 180 a tre anni).

Area disciplinare di iscrizione

Il questionario di rilevazione prevede otto aree disciplinari, inclusa la modalità “altra area disciplinare”. Si riporta di seguito l’elenco delle aree e della relativa composizione per classi di laurea:

- economico-sociale: comprende Scienze dell'economia e della gestione aziendale; Scienze economiche; Statistica; Scienze del turismo; Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; Scienze della comunicazione; Scienze politiche e delle relazioni internazionali; Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace; Servizio sociale; Sociologia;
- educazione fisica: comprende Scienze delle attività motorie e sportive;
- giuridica: comprende Giurisprudenza (5 anni); Scienze dei servizi giuridici;
- ingegneria e architettura: comprende Architettura e ingegneria edile-architettura (5 anni); Disegno industriale; Scienze dell'architettura; Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale; Scienze e tecniche dell'edilizia; Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria dell'informazione; Ingegneria industriale;
- medica: comprende Medicina e chirurgia (6 anni); Odontoiatria e protesi dentaria (5 anni); Professioni sanitarie della prevenzione; Professioni sanitarie della riabilitazione; Professioni sanitarie tecniche; Professioni sanitarie infermieristiche e professione sanitaria ostetrica; Scienze e tecniche psicologiche;
- scientifica: comprende Medicina veterinaria (5 anni); Scienze e tecnologie agrarie e forestali; Scienze e tecnologie alimentari; Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali; Farmacia e farmacia industriale (5 anni); Scienze e tecnologie chimiche; Scienze e tecnologie farmaceutiche; Biotecnologie; Geografia; Scienze biologiche; Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura; Scienze geologiche; Scienze e tecnologie della navigazione; Scienze e tecnologie

- fisiche; Scienze e tecnologie informatiche; Scienze matematiche;
- umanistica: comprende Scienze dell'educazione e della formazione; Scienze della formazione primaria (5 anni); Beni culturali; Conservazione e restauro dei beni culturali (5 anni); Discipline delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda; Filosofia; Lettere; Storia; Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali; Lingue e culture moderne; Mediazione linguistica;
 - altra area disciplinare: comprende Scienze della difesa e della sicurezza; Teologia; Accademia delle Belle Arti, Accademia Nazionale di Danza o di Arte Drammatica, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ISCR, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche ISIA, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici e Conservatorio di musica, Istituto d'Arte applicata e Design (IAAD).

Coerenza fra corso di laurea e diploma

La coerenza esistente tra corso di laurea scelto e tipo di diploma conseguito è misurata dagli intervistati attraverso una scala numerica da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo coerente). La media è calcolata escludendo le mancate risposte.

Formazione post-diploma non universitaria

Sono stati rilevati sette tipi di attività di formazione post-diploma non universitaria (concluse o in corso di svolgimento al momento dell'intervista): corso organizzato da una scuola, corso di formazione professionale promosso o riconosciuto da un ente pubblico, corso di formazione professionale organizzato da un'istituzione privata, tirocinio, praticantato finalizzato all'iscrizione ad un albo, stage/tirocinio extra-curriculare in azienda, altra attività con borsa di studio o di lavoro, servizio civile nazionale volontario. Si tenga presente che "corso organizzato da una scuola" comprende i corsi ITS (Istituti Tecnici Superiori) e IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), anche se nella loro organizzazione sono coinvolti più enti

(enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali).

Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

Il tempo trascorso dal diploma all'inizio della ricerca del primo lavoro e il tempo dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro sono calcolati escludendo tutti coloro che dichiarano di non aver mai cercato un impiego.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “tempo indeterminato” comprende anche il contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante i recenti interventi normativi (L. 10 dicembre 2014, n. 183 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci;
- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- “non standard” comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata;
- “parasubordinato” comprende la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente;
- “autonomo” comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;

- “altro autonomo” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d’opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro accessorio, contratto per prestazioni accessorie, lavoro occasionale), il contratto di associazione in partecipazione”.

Ramo di attività economica

L’elaborazione è riferita al ramo di attività economica dell’azienda presso cui il diplomato lavora.

Nello specifico, i ventidue rami di attività economica sono stati aggregati in base all’analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

Si sottolinea inoltre che:

- “manifattura varia” racchiude tutte le attività collegate alla produzione di oggetti o piccole attrezzature, come ad esempio i settori alimentari, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta;
- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- “altro ramo dell’industria” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “energia, gas, acqua, estrazione mineraria”, “chimica e petrolchimica”, “elettronica, elettrotecnica”;
- “commercio” comprende alberghi e altri pubblici esercizi;
- “trasporti, pubblicità e comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- “istruzione, pubblica amministrazione” comprende le modalità “istruzione, formazione, ricerca e sviluppo” e “pubblica amministrazione e forze armate”
- “altri servizi” comprende le modalità “sanità” e “altro ramo”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla retribuzione mensile netta prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “oltre €2.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l’ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 2.250).

Soddisfazione per l’attuale lavoro

La soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è misurata attraverso una scala numerica da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo soddisfatto). La media è calcolata escludendo le mancate risposte.

Motivo della non ricerca di un lavoro

Si tenga presente che:

- “in attesa di chiamata dal datore di lavoro” comprende in senso lato anche chi è in attesa di avviare un’attività in conto proprio;
- “altro motivo” comprende chi sta frequentando il servizio civile nazionale volontario.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l’analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un

insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁴ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dal diploma.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

¹⁴ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

x_j rappresenta la j-esima covariata
 p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

I risultati del modello di regressione logistica sono riportati in maniera puntuale nella Tavola 3.1 del capitolo 3 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell'Eta quadrato parziale $>0,01$).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁵. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

¹⁵ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

La Tavola 3.1 del capitolo 3, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaDiploma. (2021). *XVIII Indagine sul Profilo dei Diplomati 2020. Rapporto 2021*.
- AlmaDiploma. (2022). *XIX Indagine sul Profilo dei Diplomati 2021. Rapporto 2022*.
- AlmaLaurea. (2020). *XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2020*.
<https://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione18>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris: Editions Technip.
- Censis. (2021). *La classifica Censis delle Università Italiane. Edizione 2021/2022*.
https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Classifica%20Censis%20delle%20Universit%C3%A0%202021-2022_0.pdf
- Commissione europea. (2021). *Piano per la ripresa dell'Europa*.
https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, p. 427-444.
- Eurostat. (2021). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_20&lang=en
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 05/06/2021*.
https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Istat. (2016). *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati e dei laureati. Indagine 2015 sui diplomati e laureati del 2011*. Roma.
- Istat. (2020). *Annuario statistico italiano 2020*. Roma.
<https://www.istat.it/it/files//2020/12/C07.pdf>
- Istat. (2021a). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni - Anni 2011-2065 - su dati pre-Censimento 2011*.
<http://dati.istat.it/doi:http://dx.doi.org.ez.statsbiblioteket.dk:2048/10.1037/a0026838>

- Istat. (2021b). *Lavoro e retribuzione*. <http://dati.istat.it/>
- Istituto Giuseppe Toniolo. (2021). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*. Il Mulino.
https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2021/05/Nota-con-tabelle-RG-21_TONIOLO.pdf
- MUR-USTAT. (2021). *Immatricolati*.
<http://dati.ustat.miur.it/dataset/immatricolati/resource/c39e6e60-d92e-46f2-bfaa-f865d3fb1771>
- OECD. (2019). *Rapporto-Economico-OCSE-Italia-2019*.
<http://www.oecd.org/economy/surveys>
- Richardson, M., Abraham, C., & Bond, R. (2012). *Psychological correlates of university students' academic performance: A systematic review and meta-analysis*. *Psychological Bulletin*, 138 (2), pp. 353-387.
 doi:<http://dx.doi.org.ez.statsbiblioteket.dk:2048/10.1037/a0026838>
- Salsone, R., Chiesa, R., Guglielmi, D., Girotti, C., & Perozzi, D. (2019). *Diplomati e università: tra intenzioni, ripensamenti e velocità degli studi, il ruolo dell'orientamento nel primo anno dal diploma*. *RicercaAzione*, Vol.11, n.2.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna. il Mulino.